Anno XXXV - nuova serie n. 78 2023 - Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1, DCB Roma

Arte e Fede

La luce vera è nata nel mondo

78 Settembre/Dicembre 2023
Quadrimestrale di Arte e Cultura

INFORMAZIONI UCAI
Unione Cattolica Artisti Italiani

La casa del pane

di Luca FRIGERIO
Direttore di *Arte e Fede*

San Francesco e santa Chiara d'Assisi adorano il Bambino Gesù nella mangiatoia: lo vediamo nell'immagine in copertina. Si tratta di un incantevole dipinto attribuito al maestro fiammingo Gerard Seghers, realizzato attorno al 1625 per le monache clarisse di Anversa: un capolavoro che appartiene a una collezione privata e che oggi per la prima volta è esposto al pubblico, nella mostra in corso al Museo dei Cappuccini a Milano fino al prossimo 3 febbraio.

Nel Natale del 1223, ottocento anni fa, san Francesco volle ricreare a Greccio, nel reatino, l'atmosfera e l'emozione della nascita del Salvatore. E per commemorare l'anniversario di quel primo presepe vivente, infatti, sono in corso una serie di eventi e di manifestazioni, in Italia e in tutto il mondo.

La scena è ambientata nel buio della notte e della grotta. Un'oscurità che è rischiarata dalla Luce vera che è nata nel mondo. E che scalda i cuori e i volti, illumina le menti, infonde speranza in chi vive nell'ombra della morte. Perché nella mangiatoia a Betlemme, la "casa del pane", è offerto il pane del cielo, il cibo di vita eterna, che giace sulla paglia e tra le spighe di grano. «Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi»: presenza evocata anche nell'ostensorio deposto in basso a sinistra, simbolo iconografico di santa Chiara, ma in questo contesto testimonianza del Mistero eucaristico, del Cristo che è offerto per la salvezza degli uomini.

Luce per tutti noi. E non solo a Natale.

Arte e Fede
Informazioni UCAI
Quadrimestrale di arte e cultura

Anno XXXV
Nuova serie
Numero 78
Settembre/Dicembre 2023

Direttore responsabile
Luca Frigerio

Comitato dei Garanti
Eraldo Ciangherotti, Laura De Luca, Giovanni Battista Gandolfo,
Alessandra Pompili, Marco Rovere, Luisa Vassallo, Andrea Verdecchia

Segreteria di redazione
Francesco Astiaso Garcia

Presidente nazionale
Maurizio Zerini

Progetto grafico
Pietro Martire Locarni

Editing e impaginazione
Alessandra Alice Sbabo

Editore
UCAI - Unione Cattolica Artisti Italiani

Redazione
Via della Pigna, 13A
00186 ROMA
Tel. e fax: 06.3233755
artefede.direzione@gmail.com
www.ucainazionale.net

Conto corrente postale n. 23648009
intestato a UCAI – Centro Nazionale
Via della Pigna, 13A – 00186 Roma

Registrazione Tribunale di Roma n. 286/85 in data 29.5.1985
Finito di stampare nel mese di dicembre 2023
dalla Tipografia Aldo Primerano Editrice Tipografica Srl
Via Ugo Niutta, 12 – 00177 Roma

01 **Editoriale**
La casa del pane
di *Luca Frigerio*

05 **Riflessione**
Laudate Deum: accogliere una sfida
di *Giovanni Battista Gandolfo*

09 La tenerezza della Madre
La "ritrovata" Madonna del latte di Marco d'Oggiono
di *Luca Frigerio*

15 **Magistero**
Papa Francesco
Verso una visione poliedrica

21 **Anniversario**
800 anni fa il Presepe di san Francesco a Greccio
di *Ylenia Spinelli*

27 **Opere**
Santa Lucia, Madonna del Carmine, san Simone Stock
di *Valerio P. Cremolini*

31 **Presentazioni**
Edward Hopper
Il pittore dell'attesa
di *Andrea Dall'Asta S.J.*

39 **Vita delle Sezioni UCAI**

Laudate Deum: accogliere una sfida

L'attenzione per il Creato al cuore della nostra avventura di credenti

di Giovanni Battista GANDOLFO
Collaboratore ecclesiastico nazionale Ucai

Non è facile scrivere di *Laudate Deum* per uno come me, ultraottuagenario, che è cresciuto, si è formato, è vissuto, in comunione con il magistero di tutti i pontefici che ha conosciuto, da Pio XII in avanti, sempre però, pensando, alla fine, che in un documento pontificio, si dovesse parlare solo "delle cose di Dio", o di quelle che tradizionalmente riteniamo essere "le cose di Dio"; davanti a *Laudate Deum* è questa la prima sensazione che ho avvertito, eppure sentivo di non essere sulla strada giusta…

I titoli delle diverse parti di *Laudate Deum* ci aprono alla portata della sua concretezza: cap. 1 «La crisi climatica globale», cap. 2 «Il crescente paradigma tecnocratico», cap. 3 «La debolezza della politica internazionale», cap. 4 «Le conferenze sul clima: progressi e fallimenti», cap. 5 «Che cosa ci si aspetta dalla COP28 di Dubai?»; ed è questa concretezza che dice la capacità e la profondità di lettura profetica del tempo in cui viviamo che ci offre papa Francesco; è compito dei credenti provare a offrire, nella luce del Vangelo, una lettura "sapienziale" del tempo in cui vivono, è essenziale perché la portata rivoluzionaria dell'annuncio di Gesù Risorto, l'orizzonte di luce e di bellezza da Lui aperto il mattino di Pasqua, possa raggiungere l'uomo di ogni tempo, nelle circostanze in cui vive.

Per noi, uomini del 2023, è imprescindibile fare i conti con tutto ciò che riguarda il nostro rapporto col Creato: lo è per vivere consapevolmente in questo tempo, lo è perché, da credenti, riconosciamo nel Creato la prima e fonda-

mentale Parola che Dio ci ha donato.

Un'affascinante pensatrice del XX secolo, Simone Weil, scriveva che *«non è dal modo in cui mi parla delle cose di Dio che mi accorgo se un uomo è cristiano, ma dal modo in cui mi parla delle cose della terra mi accorgo se ha soggiornato al fuoco dell'amore di Dio»*[1]: una prospettiva attualissima, leggendo "Laudate Deum".

In questo orizzonte, non possiamo, del resto, non andare con la mente e con il cuore a Paolo VI, nostro "fondatore", il quale, nel suo *Pensiero alla morte*, uno dei più begli inni alla vita mai scritti, diceva *«dietro la vita, la natura, l'universo, sta la Sapienza e, tu ce lo hai rivelato, o Cristo Signore, sta l'Amore»*[2].

Osservare il Creato in tutte le sue dinamiche, custodirlo, promuovere la consapevolezza delle sfide che ci attendono è rispondere a quell'amore più grande che, un giorno di duemila anni fa, ha rotolato via la pietra dal Sepolcro, quell'amore di cui la nostra vita è stata inondata il giorno del nostro Battesimo, quell'amore di cui scopriamo l'impronta nella vita dell'uomo e del mondo che dipingiamo nelle nostre opere o cantiamo nelle nostre poesie: è questa la "strada giusta" che ci accompagna e si dipana da *Laudate Deum*!

Una strada su cui papa Francesco ci invita a proseguire il nostro cammino, che già aveva battuto, e che oggi conferma di voler percorrere con rinnovata convinzione, attraverso la *Laudato si'* e la *Fratelli tutti*: la cura del Creato, l'attenzione delle relazioni nell'ambito della famiglia umana, la preoccupazione per la crisi climatica sono legate da un indissolubile "fil rouge".

La prospettiva dell'umanesimo cristiano e di un "cristianesimo umanizzante" che il Papa dischiude dinanzi a noi interpella le coscienze di noi credenti, come di tutti coloro che hanno a cuore la sorte della "casa comune", quel che scrive non può lasciarci indifferenti: ecco, allora che questo "fil rouge" che intravedo ha la sua trama nella categoria della "fraternità".

E qui il pensiero non può non andare a un altro Francesco, quello di Assisi, che chiamava "fratello" e "sorella" sia le persone che incontrava, sia il sole, la luna, il fuoco, il vento: gli altri uomini e le altre donne con cui condividiamo la scena del nostro tempo così come gli elementi del Creato sono nostri fratelli e sorelle perché tutti veniamo dalle mani e dal cuore dello stesso Creatore, Padre che ci ama e che, un giorno di duemila anni fa- per dirci quanto ci ama e per ricordarci cosa vuol dire essere uomini come ci ha pensato- è diventato uomo come noi, camminando, dormendo, mangiando, lavorando,

[1] S. Weil, *Quaderni*, IV, trad. it. a cura di G. Gaeta, Adelphi, Milano, 1988, pp. 182-183.
[2] Paolo VI, *Pensiero alla morte*, in «L'Osservatore Romano», edizione settimanale in lingua italiana n. 32-33, 9 agosto 1979

amando come ognuno di noi; occuparsi di crisi climatica, di rapporti tra gli Stati e tra le confessioni religiose, di economia, di politica è rendere concreta questa consapevolezza.

Occuparci di tutto questo vuol dire essere come "buon Samaritano" per la vita del mondo in cui viviamo[3]: penso che questa pagina evangelica dica molto della vocazione sociale del credente, che si compromette per l'altro riconoscendolo come fratello.

Sì- come ci dice papa Francesco- «possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità. Tra tutti: «Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato […]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! […] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme». Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!»[4].

Penso sia fecondo, peraltro, guardare anche in questa prospettiva, come "diaconia della fraternità", la nostra attività di artisti cattolici; e ritengo che "fraternita" sia uno dei volti di "bellezza": "quant'è bello che i fratelli vivano insieme", canta il Salmista[5].

È bello rileggere, nella sua attualità, con davanti a noi *Fratelli tutti*, *Laudato si'* e *Laudate Deum*, quanto scriveva Paolo VI nel *Messaggio agli artisti*, che tutti ben conosciamo, al termine del Concilio Vaticano II: «Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini, è quel frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione. E questo grazie alle vostre mani...»[6].

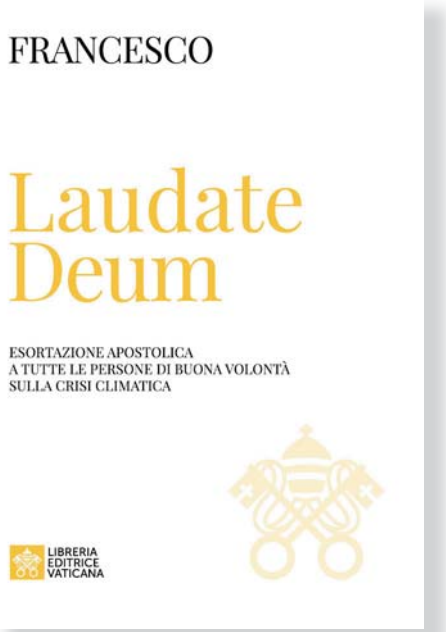
E, personalmente almeno, ritengo che cercare e scoprire le tracce della bellezza di questo amore è quel che dà gusto alla vita: penso alla mia terra, il Ponente Ligure, dove le Alpi si tuffano in mare, penso ai luoghi che ho visitato in Italia e nel mondo a motivo dei servizi ecclesiali che ho vissuto, penso alle persone che ho incontrato e alle esperienze che ho condiviso con loro e mi sembra

[3] Cfr. al riguardo, Paolo VI, *Ultima sessione pubblica del Concilio Ecumenico Vaticano II*, Libreria Editrice Vaticana, 8 dicembre 1965: «*L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio*».
[4] Francesco, *Fratelli tutti*, Libreria Editrice Vaticana, 2020, n. 65.
[5] Sal 133,1.
[6] Paolo VI, *Messaggio del Santo Padre Paolo VI agli artisti*, Libreria Editrice Vaticana, 8 dicembre 1965.

di essere parte di un "circolo d'amore" che unisce in maniera indissolubile, feconda, meravigliosa l'uomo al Creato e al Creatore: interrogarmi, interrogarci sulla crisi climatica che stiamo attraversano è andare al cuore di questo tesoro.

«Le creature di questo mondo non ci si presentano più come una realtà meramente naturale, perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza. Gli stessi fiori del campo e gli uccelli che Egli contemplò ammirato con i suoi occhi umani, ora sono pieni della sua presenza luminosa». Se «l'universo si sviluppa in Dio, che lo riempie tutto, quindi c'è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero» Il mondo canta un Amore infinito, come non averne cura?»[7], ci interroga papa Francesco in *Laudate Deum*.

Quindi il Papa invita «ciascuno ad accompagnare questo percorso di riconciliazione con il mondo che ci ospita e ad impreziosirlo con il proprio contributo, perché il nostro impegno ha a che fare con la dignità personale e con i grandi valori» , nella consapevolezza che «non ci sono cambiamenti duraturi senza cambiamenti culturali, senza una maturazione del modo di vivere e delle convinzioni sociali, e non ci sono cambiamenti culturali senza cambiamenti nelle persone»: anche noi, in questo, dobbiamo e vogliamo fare la nostra piccola parte.



[7] Francesco, *Laudate Deum*, Libreria Editrice Vaticana, 2023, n. 65.

La tenerezza della Madre La "ritrovata" *Madonna del latte* di Marco d'Oggiono

Rubata alla Pinacoteca Ambrosiana e oggi restituita e restaurata, la preziosa tavola dell'allievo di Leonardo da Vinci ci introduce nel tema profondo della Maternità di Maria e del Verbo incarnato, con immagini assai diffuse dalla fine del Medioevo all'età moderna

di Luca FRIGERIO

È stata una bella sorpresa. Commovente, perfino. Un antico dipinto che era stato trafugato alla Pinacoteca Ambrosiana di Milano negli anni Sessanta, oltre mezzo secolo fa, recentemente è stato rintracciato dai Carabinieri del comando per la tutela del patrimonio culturale e quindi restituito al museo milanese.

Si tratta di una deliziosa tavola raffigurante la Madonna che allatta il Bambino Gesù, databile ai primissimi anni del Cinquecento e attribuita a uno dei discepoli più vicini a Leonardo da Vinci: Marco d'Oggiono.

La restituzione, ormai insperata, appare ancora più significativa perché è avvenuta alla vigilia del quinto centenario della morte del pittore brianzolo. Ecco allora l'idea di presentare il capolavoro recuperato proprio nella terra d'origine di Marco, a Oggiono: in una mostra che si è svolta tra ottobre e novembre presso il Palazzo del Comune, che ha aperto di fatto le celebrazioni per l'importante anniversario.

Figlio di un orafo, Marco dovette apprendere l'arte paterna, specializ-

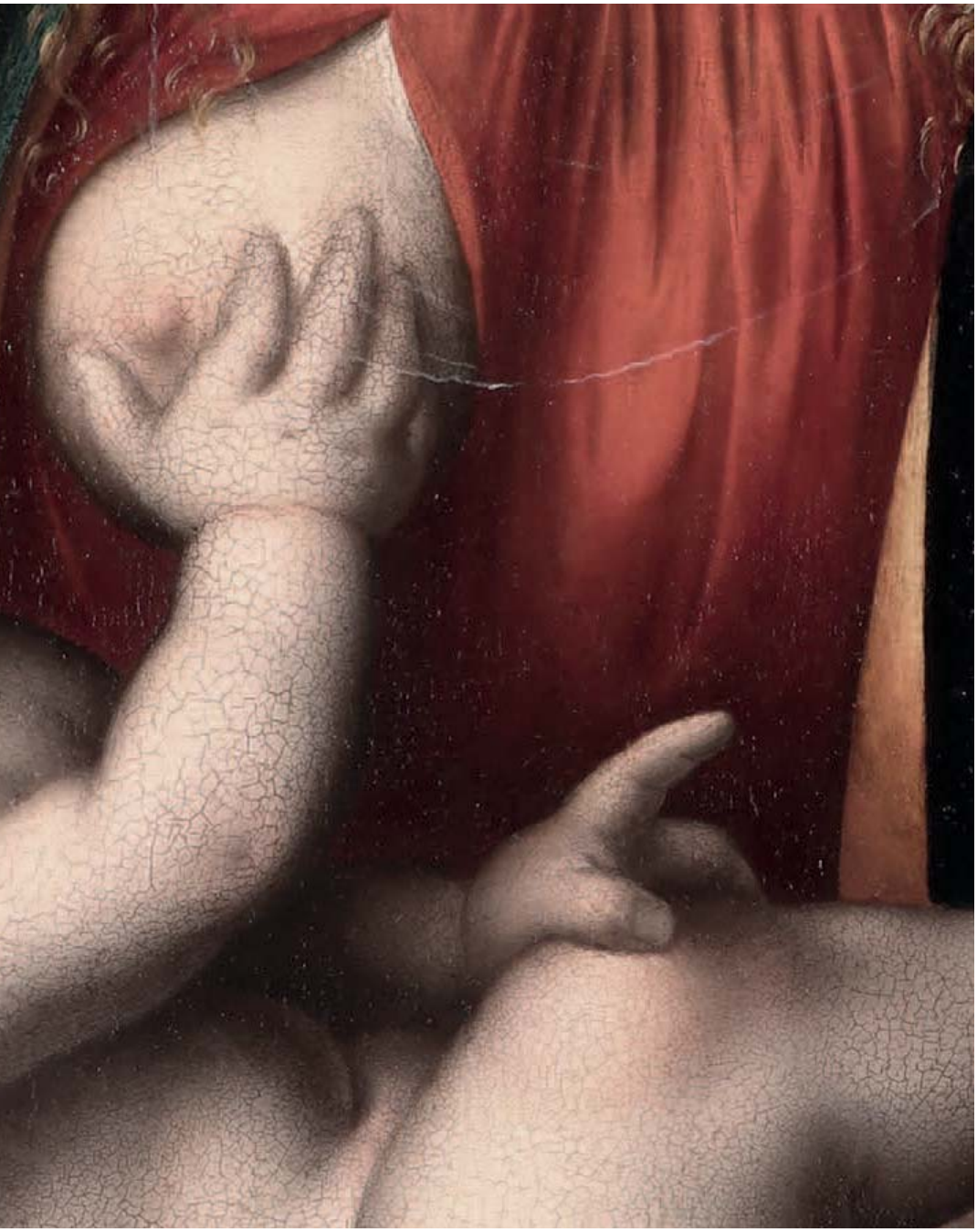
zandosi anche nella miniatura e nella pittura, tanto che neppure ventenne era già titolare di una sua bottega. Fu tra i primi ad avere Leonardo come maestro a Milano: la sua presenza al seguito del genio toscano è attestata già nel 1490, quando avvenne il noto episodio del furto di uno stilo d'argento da parte di quel monello detto Salaì (cioè Gian Giacomo Caprotti, che allora aveva soltanto dieci anni). A quel tempo l'Oggiono entrò in società con un altro discepolo vinciano della prima ora, il Boltraffio: insieme, i due, realizzarono la prestigiosa pala della Risurrezione per la chiesa milanese di San Giovanni sul Muro, oggi nei musei statali di Berlino.

Assai richiesto a Milano e altrove (a Savona lavorò per il cardinal Della Rovere, subito prima della sua elezione a papa con il nome di Giulio II), Marco d'Oggiono si impose come diffusore dei modelli leonardeschi, pur senza rinunciare a un tocco di originalità. Le Madonne col Bambino sono certamente tra le sue cose più riuscite: immagini per lo più semplici, anche se destinate a una committenza d'élite, soffuse di intima tenerezza.

La mostra di Oggiono, con il suo catalogo pubblicato da Cattaneo Editore (e i saggi di Giovanni Morale, Maria Teresa Fiorio e dello scrivente), diventa così un'opportunità per conoscere o riscoprire la pittura dell'artista rinascimentale (del quale la locale chiesa parrocchiale conserva anche un monumentale polittico della maturità). Ma è anche l'occasione per immergersi nelle rappresentazioni delle cosiddette «Madonne del latte», icone di una fede popolare e vissuta, della maternità terrena e divina ad un tempo.

Una madre che allatta al seno la propria creatura è l'immagine stessa della tenerezza. In ogni epoca, in ogni civiltà, a ogni latitudine. A maggior ragione nel mondo cristiano, che basa il suo credo su una verità straordinaria e sconvolgente, quella di un Dio che si è fatto uomo per amore.

Se ci si pensa un attimo, ciascuno di noi, probabilmente, ricorderà una qualche raffigurazione di Maria col Bambin Gesù che si nutre al suo petto, scorta magari in una chiesa di campagna o in una cappella alpestre. Immagini di struggente, popolana bellezza, capaci di tradurre in un linguaggio immediato e universale l'impenetrabilità del dogma. Testimonianze figurate di un miracolo quotidiano e condiviso, quello della nascita e della crescita, emozionante e stupendo, eppur non esente da rischi e pericoli. Quanti sguardi di madri, riconoscenti o supplichevoli, si saranno levati nei secoli verso queste Madonne dipinte? Quante mani tremanti avranno sollevato al loro cospetto pargoli in fasce, implorando la divina protezione? Il tema è quanto mai affascinante, sia che lo si consideri sotto la pro-



spettiva religiosa e devozionale, o quella artistica e iconografica, o ancora quella antropologica ed etnografica. Anche perché, nei secoli, ha prodotto una quantità impressionante di immagini, come ci si può ben rendere conto percorrendo il territorio, chiesa dopo chiesa, borgo dopo borgo, nel Nord come nel Centro e nel Sud d'Italia, ma anche in buona parte delle regioni europee, sulle tracce, appunto, del culto alla Virgo lactans.

Colpisce, in particolare, la "trasversalità" di questa tipologia, rappresentata sia a livello popolare, sia a livello colto. Se infatti la maggior parte di queste Madonne che offrono il seno al Bambin Gesù appaiono realizzate da anonimi artigiani del pennello, dotati spesso più di buona volontà che di autentico talento artistico, non mancano i dipinti firmati dai maestri, anche i più illustri… Segno di una devozione che si è sviluppata notevolmente nelle comunità di provincia, ma che ha trovato riscontro anche nei centri urbani e tra gli esponenti dell'alta società europea, confermata e condivisa dal sentimento popolare quanto dai teologi più affermati.

Immagini, tuttavia, che oggi non sempre sono facilmente individuabili. E non soltanto per gli inevitabili guasti del tempo o per l'incuria dell'uomo. Molte di queste Madonne del latte, infatti, sono state «ritoccate» dall'epoca della Controriforma in poi, quando cioè non parve più conveniente che Maria mostrasse il seno, fosse anche per allattare il piccolo Gesù. Piuttosto che sulla maternità della Vergine, a un certo punto, infatti, si preferì porre l'accento sulla sua divina regalità e sulle sue prerogative celesti. E quelle antiche Madonne, in diversi casi, finirono per l'essere considerate come inopportune e imbarazzanti. Da incoronare, magari, con nuovi diademi preziosi, ma anche da «nascondere» sotto prudenti strati di colore.

Papa Francesco
Verso una visione poliedrica

Pubblichiamo il discorso integrale di papa Francesco ai partecipanti all'incontro di cappellani e responsabili della Pastorale universitaria, promosso dal dicastero per la cultura e l'educazione, tenutosi il 24 novembre scorsi. Denso di spunti e di riflessioni anche per chi "abita" il mondo dell'arteA cominciare dalla grande mostra che si è tenuta alla Galleria Nazionale dell'Umbria a Perugia.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Saluto tutti voi: il Cardinale Tolentino con gli altri Superiori e gli Officiali del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, saluto i cappellani e i responsabili della pastorale universitaria. È bello che siate qui, in occasione del convegno che avete organizzato. La vostra presenza trasmette l'eco della voce di studenti e studentesse, di docenti di varie discipline, di chi, anche con il lavoro più nascosto, contribuisce al buon andamento delle vostre istituzioni formative, delle culture, delle Chiese locali, dei popoli, abbracciando anche i molti giovani per i quali il diritto allo studio rappresenta ancora – purtroppo – un privilegio inaccessibile, come i più poveri e i rifugiati.

Per i vostri lavori avete scelto il tema "Verso una visione poliedrica". A me piace tanto la figura del poliedro, perché dice molto; sapete che quest'immagine mi è cara: l'ho usata fin dall'inizio del pontificato, quando dissi che la pastorale non deve assumere come «modello la sfera […] dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro», ma «il poliedro, che riflette la confluenza di

tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità» (Esort. ap. *Evangelii Gaudium*, 236). Il Vangelo si incarna così, permettendo alla sua coralità di risuonare in modo diverso nelle vite delle persone, come un'unica melodia capace di esprimersi con timbri differenti. In questo senso vorrei affidarvi tre atteggiamenti che credo importanti per il vostro servizio: apprezzare le differenze, accompagnare con cura e agire con coraggio.

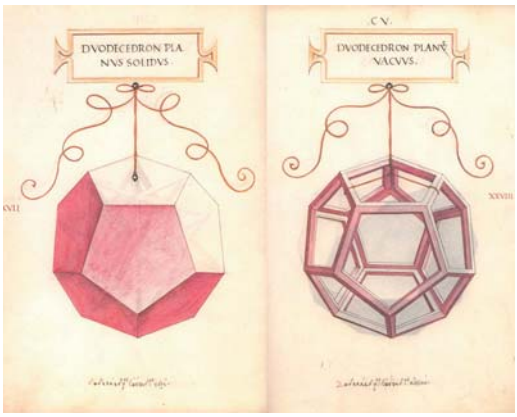
Apprezzare le differenze

Il poliedro non è una figura geometrica facile. A differenza della sfera, che è liscia e comoda da maneggiare, è spigoloso, anche tagliente: ha un che di urtante, proprio come la realtà, a volte. Tuttavia, proprio questa complessità è alla base della sua bellezza, perché gli permette di riverberare la luce con tonalità e gradazioni diverse, a seconda dell'angolatura di ogni singola faccia. Una sfaccettatura restituisce una luce nitida; un'altra più sfumata; un'altra ancora un chiaroscuro. Non solo: con le sue molteplici facce un poliedro può produrre anche una diversificata proiezione di ombre. Avere una visione poliedrica, allora, implica allenare gli occhi a cogliere e apprezzare tutte queste sfumature. Del resto, l'origine stessa dei meravigliosi poliedri del mondo minerale, come i cristalli di quarzo, è il risultato di una lunghissima storia, segnata da complessi processi geologici durati centinaia di milioni di anni. Questo stile paziente, accogliente e creativo rimanda al modo di fare di Dio che, come ricorda

il profeta Isaia, crea il sole splendente, ma non disprezza la luce insicura di *«uno stoppino dalla fiamma smorta»* (*Is* 42,3). Fuori di metafora, nel servizio formativo, accogliere con animo paterno e materno le persone, le luci e le ombre, pure le ombre presenti in loro e nelle situazioni, è già una missione: facilita la crescita di ciò che Dio ha seminato dentro ciascuno in modo unico e irripetibile. Ogni persona va accolta com'è e da lì comincia il dialogo; da lì il cammino; da lì il progresso.

Accompagnare con cura

Veniamo così al secondo punto: accompagnare con cura. Credere nella vitalità della semina di Dio comporta il prendersi cura di ciò che cresce in silenzio e che si manifesta nei pensieri, nei desideri e negli affetti, pur a volte scomposti, dei giovani a voi affidati. Non temete di farvi carico di tutto questo. Il vostro atteggiamento non dev'essere di semplicece apologetica, di domanda e risposta, di "no": non temete di farvi carico di quelle realtà. Se in un solido geometrico si tolgono gli spigoli e si cancellano le ombre, lo si riduce a una figura piatta, senza spessore e senza profondità. E oggi vediamo delle correnti ideologiche dentro la Chiesa, dove la gente va e finisce per ridursi a una figura "piatta", senza sfumature… Ma se una persona si valorizza con sapienza per ciò che è, se ne può ricavare un'opera d'arte. Il Signore ci insegna proprio quest'arte della cura: Lui, che dal buio del caos ha creato il mondo e che dalla notte della morte è risuscitato alla vita, ci insegna a trarre il meglio dalle creature partendo dal prendersi cura di ciò che in esse vi è di più fragile e imperfetto. Perciò, davanti alle sfide formative che incontrate ogni giorno, a contatto con persone, culture, situazioni, affetti e pensieri tanto diversi e a volte problematici, non scoraggiatevi; prendetevene cura, senza ricercare risultati immediati, ma con la certa speranza che, quando si accompagnano i giovani con la vicinanza e quando si prega per loro, fioriscono delle me-



Solidi platonici, **Leonardo da Vinci**

raviglie. Ma non fioriscono dall'uniformità: fioriscono proprio dalle differenze, che sono la loro ricchezza.

Agire con coraggio

Veniamo così al terzo punto: agire con coraggio. Cari amici, alimentare la gioia del Vangelo nell'ambiente universitario è un'avventura, sì entusiasmante, ma anche esigente: richiede coraggio. E questa è la virtù che si pone all'inizio di ogni impresa, dal *fiat lux* della creazione al *fiat* di Maria fino al più piccolo "sì" della nostra quotidianità; è il coraggio che permette di gettare ponti anche sui baratri più profondi, come quelli della paura, dell'indecisione e degli alibi paralizzanti che inibiscono l'azione e alimentano il disimpegno. Abbiamo ascoltato la parabola "del servo infedele", che non investe il capitale che il Signore gli aveva dato e lo sotterra per non rischiare: il peggio per un educatore è non rischiare. Quando non si rischia non c'è fecondità: questa è una regola.

***Dodecaedro stellato,* Paolo Uccello**

Quando nel travaglio di un'anima irrompe una decisione che crea qualcosa di nuovo, ribellandosi all'inerzia di una coscienza troppo calcolatrice, questo è coraggio; il coraggio che non ama i fronzoli, né mentali né emotivi, ma arriva al punto mirando al necessario, lasciando perdere tutto quanto può indebolire la forza d'urto della scelta iniziale. È il coraggio dei primi discepoli, è la virtù dei *«poveri in spirito»* (*Mt* 5,3), di coloro che, sapendosi bisognosi di misericordia, mendicano la grazia senza paura e nella loro indigenza amano sognare in grande. Sognare in grande: i giovani devono sognare e voi dovete fare il possibile per sognare, amben-

do alle proporzioni di Cristo: all'altezza, alla larghezza e alla profondità del suo amore (cfr *Ef* 3,17-19). Vi auguro di coltivare sempre, nella vita e nel ministero, la fiducia audace di chi crede. E chi è Colui che ci dà il coraggio per andare avanti? Lo Spirito Santo, il "Grande nascosto" nella Chiesa. Ma è Lui che ci dà la forza, il coraggio: va chiesto allo Spirito che ci dia questo coraggio.

E prima di concludere vorrei dirvi un altro motivo di contentezza che mi accompagna in questo incontro. Mi è stato detto che alcuni di voi, personalmente o attraverso le Università di appartenenza, hanno contribuito economicamente, affinché anche chi aveva meno possibilità potesse partecipare a questo convegno. Grazie, è bello.

È bello che gesti simili diventino sempre più parte abituale del vostro stile di azione: fare in modo che chi può aiuti chi è in difficoltà, con quel pudore che ha l'elemosina cristiana.

Un cristiano, quando dà, sempre custodisce il pudore: dà di nascosto, dà con delicatezza, senza offendere. Conservate questa grandezza d'animo nel dare, ma anche il pudore nel modo di farlo.

Questo è molto bello, ricordando che tutti, sempre, abbiamo bisogno gli uni degli altri e che quindi tutti, sempre, abbiamo qualcosa di prezioso da donare. Vi ringrazio per la vostra presenza, salutatemi per favore gli studenti e le studentesse che vi sono affidati, le autorità accademiche, il personale delle vostre Università e le Chiese da cui provenite.

Vi accompagno con la preghiera e chiedo anche a voi di non dimenticarvi di pregare per me. Grazie.

800 anni fa il Presepe di san Francesco a Greccio

Ecco come nacque la sacra rappresentazione del Natale 1223, "inventata" dal Poverello d'Assisi. Un racconto che ha la magia della fiaba

di Ylenia SPINELLi

E l'angelo disse ai pastori: *«Troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia»*. Così si legge nel Vangelo di Luca che descrive la nascita di Gesù. Una scena semplice, intima, che ogni anno ci piace ricostruire nelle nostre case e nelle nostre chiese attraverso il presepe, segno capace di unire arte, creatività e fede.

Anche papa Francesco nella Lettera apostolica *Admirabile signum* ha ricordato il significato e il valore del presepe: «Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia... Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umanità di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo».

800 anni fa

Ma da dove viene questa bella tradizione di ricreare il momento della Natività? Da molto, molto lontano nel tempo, esattamente 800 anni fa.

L'idea venne a Francesco, il poverello d'Assisi, l'autore del *Cantico delle Creature*, colui che riuscì ad ammansire il lupo che faceva tanta paura agli abitanti di Gubbio.

Il padre era un ricco commerciante di stoffe e aveva altri progetti per il figlio, ma quest'ultimo si era innamorato di Gesù e ne parlava

***Il presepe di Greccio dalle storie di san Francesco,* Giotto**

con parole così intense che ben presto molti lo seguirono, condividendo una vita di povertà e preghiera.

Francesco fece molti viaggi per portare ovunque un messaggio di pace, fratellanza e rispetto per la natura, grande dono di Dio. Arrivò anche in Terrasanta per vedere i luoghi in cui Gesù era nato e vissuto e ne rimase molto coinvolto.

Quando fece ritorno dalla Palestina, pensò che sarebbe stato bello ricostruire la scena della nascita di Gesù. Così, nel dicembre 1223, andò a Roma a chiedere il permesso a papa Onorio III, che meno di un mese prima aveva benedetto e approvato la Regola dell'ordine dei frati minori. Il Pontefice acconsentì, ma si doveva trovare il posto giusto.

Durante le sue peregrinazioni in giro per l'Italia Francesco era stato a Greccio, un borgo a 750 metri di altezza, posto su un bastione roccioso alle pendici del Monte Lacerone. Esiste ancora, si trova nel Lazio, in provincia di Rieti.

«Era un luogo per lui di passaggio verso Roma - spiega fra Giovan-

ni Loche, il frate guardiano, ovvero il superiore della piccola comunità di francescani che risiede presso il Santuario di Greccio, un posto che sin dal 1209 fu molto caro a Francesco -, arrivava qui passando tra la nebbia della Valle Spoletana, oggi Valle Santa di Rieti, che comprende i santuari di Fonte Colombo, Santa Maria della Foresta, Poggio Bustone e, appunto, questo di Greccio. La bellezza dei luoghi e la generosa ospitalità della gente di questi paesi lo avevano conquistato».

La Betlemme francescana

Tra Francesco e il signore di Greccio, il nobile Giovanni Velita, era nata una bella amicizia, tanto che nel 1223 decise di celebrare insieme a lui il Natale. Il futuro Santo, scrive il biografo Tommaso da Celano, «sentì forte il desiderio di rappresentare il Bambino Gesù nato a Betlemme e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asino».

Francesco chiese dunque al Velita di trovare una grotta e procurargli un bue, un asino e una mangiatoia per ricordare insieme il Natale, la notte del 25 dicembre.

«Niente altro che queste tre cose - tiene a precisare fra Giovanni - i due animali e la mangiatoia, in latino praesepium. Da qui spiegata l'origine della parola presepe. Neppure la Sacra Famiglia era presente. Francesco aveva chiesto a un sacerdote di celebrare l'Eucaristia su una mangiatoia, davanti ad altri frati e alla folla di poveri accorsi per questa occasione. E avvenne un miracolo!».

Secondo le agiografie, Francesco fu visto quella notte mentre abbracciava teneramente il Bambino, improvvisamente apparso nella mangiatoia.

«Il futuro Santo è riuscito a far rinascere Gesù nel cuore dei presenti, che lo avevano dimenticato», sottolinea frate Giovanni, aggiungendo: «Per Francesco era fortissimo il legame tra l'Incarnazione e l'Eucaristia. Per questo ogni giorno, durante la celebrazione eucaristica, è Natale».

La cappella del presepe di Greccio

Nei mesi successivi si costituì a Greccio una piccola comunità di seguaci del Santo e, nel luogo della rappresentazione del primo presepe della storia, furono eretti i primi edifici.

Anche Francesco tornò ancora a Greccio tra il 1224 e il 1226 e vi

rimase fino a sei mesi prima della sua morte. «Nel periodo successivo alla sua canonizzazione, tra il 1228 e il 1229, - aggiunge fra Giovanni - venne edificata una chiesetta che inglobava la grotta che aveva ospitato la sacra rappresentazione».

La cappella del presepio è ancora oggi il cuore del Santuario. Superati i banchi per raccogliersi in preghiera, si trova l'accesso alla grotta della natività. Qui, sotto la mensa dell'altare c'è la rientranza nella roccia che, secondo la tradizione, ospitò Gesù Bambino che prese miracolosamente vita. Sopra l'altare si trova un affresco a forma di lunetta di scuola giottesca, attribuito ad un anonimo maestro di Narni del 1409. «La parte destra - spiega frate Giovanni - raffigura la natività di Betlemme con la Vergine che allatta il Bambino alla presenza di san Giuseppe; la parte sinistra illustra invece la natività rievocata da Francesco a Greccio, mostrando il Santo vestito da diacono inginocchiato davanti a Gesù e alle spalle il Velita e il popolo che assiste al miracolo».

Il Santuario di Greccio

Proprio sull'altare dentro la grotta, nel 2019, papa Francesco ha firmato la Lettera apostolica Admirabile signum dedicata al presepe e ha lasciato in dono il Bambinello in legno d'ulivo regalatogli a Betlemme.

Una tradizione che si rinnova

Ecco come è nato il primo presepe. Da quel 25 dicembre 1223, nei secoli, si è diffusa in tutta Italia e in tutta Europa l'usanza di ricreare la scena della natività, inizialmente nelle chiese e poi nelle case, a cominciare da quelle dei nobili, con statue di terracotta, cera o legno, dando libertà alla fantasia. Infatti il Vangelo di Luca, che racconta la nascita di Gesù, non dà tutti i particolari che oggi vediamo nei presepi casalinghi o artistici che siano. «Anche noi, nel matroneo della chiesa moderna del Santuario, costruita nel 1959 e dedicata all'Immacolata Concezione, ospitiamo una mostra permanente di presepi molto diversi tra loro, a testimonianza di come lo spirito di san Francesco abbia contagiato il cuore e la creatività degli uomini».

Il Portale

Santa Lucia, Madonna del Carmine, san Simone Stock

Sono i protagonisti del nuovo portale dello scultore spezzino Fabrizio Mismas, recentemente inaugurato nella chiesa di Montebello di Bolano

di Valerio P. CREMOLINI

Fabrizio Mismas (Vezzano Ligure, 1948), già presidente della sezione spezzina dell'Ucai, nonché docente per oltre trent'anni di Discipline Pittoriche al Liceo Artistico "Gentileschi" di Carrara, è uno scultore che vanta ottime referenze ben oltre il perimetro della città della Spezia. La sua appassionata e ammirevole ricerca plastica, avvalorata da una qualificata attività espositiva e da una letteratura critica quanto mai lusinghiera, si raccorda con l'eccellente tradizione spezzina illuminata, tra le altre, dalla rinomata figura dello scultore Angiolo Del Santo (1882-1938).

La vasta cultura di Mismas, che comprende continuative riflessioni sulla scultura del lontano passato e dei secoli più vicini, nonché significativi studi su famosi autori di musica sinfonica e operistica, è ben manifestata dalla sua apprezzata produzione saggistica e dalle numerose e affollate conferenze svolte su invito di varie associazioni.

Mismas è uno scultore che affronta la modellazione della materia, preciso e meticoloso nell'attribuire il giusto rilievo ad ogni fase di realizzazione dell'opera. È esigente, pertanto sto in guardia, anche quando esprime giudizi sui testi critici riguardanti la sua esperienza artistica, mai contaminata da stravaganti frenesie sperimentali che non gli si addicono. Nel me-

L'autore, Fabrizio Mismas

rito ha idee molto chiare sui cosiddetti falsi rivoluzionari che, a suo dire, «buttano giù i muri, traggono qualche vantaggio e poi se ne vanno lasciando i detriti».

Scorrendo pagine e pagine del robusto catalogo dello scultore spezzino, tra l'alternarsi di gessi bianchissimi e dipinti, terrecotte di rara raffinatezza, ceramiche policrome, accurate e, talora, estrose vetroresine e bronzi in buon numero, dove spiccano esemplari lavori a tema sacro, colgo una naturale compatibilità con un pensiero espresso dalla storica dell'arte Sandra Orienti su Giacomo Manzù, superbo interprete «di una manualità votata a una strenua e sagace coniugazione formale».

Mismas, perseverante cultore dell'autenticità, non si concede alcuna deroga e ciò si percepisce nella scultura e nelle ordinate raccolte di cicli grafici che si giovano della sua incrollabile passione, espressa già in giovane età, per il disegno, esercizio quotidiano che esclude sgrammaticature.

La chiarezza formale si rinnova come segno distintivo della sintesi plastica, puntualizzata nell'impegnativo processo esecutivo del recente portale realizzato per la chiesa parrocchiale di Montebello di Bolano.

Inaugurato e benedetto nel luglio scorso dal vescovo diocesano monsignor Luigi Ernesto Palletti e dal parroco monsignor Fausto Spella, è il quinto portale scolpito dallo scultore. Lo hanno anticipato quello della chiesa di Madrignano (1981), nel quale in sei pannelli Mismas ha sviluppato il tema Da Dio verso l'uomo, dall'uomo verso Dio; quello di Valdurasca (1994), dedicato alla vita di san Pietro nella chiesa a lui intitolata e, infine, le sontuose porte in bronzo del santuario mariano di Roverano (1994). Tutte località, al pari di Montebello, in provincia della Spezia. Non va omesso l'intervento scultoreo del 2002 per la nuova porta

d'ingresso della chiesa della Sacra Famiglia nella città capoluogo, con la collocazione di quattro formelle in bronzo, rispettivamente attinenti alla Famiglia di Nazareth e all'apostolato di don Giuseppe Nascimbeni, fondatore della congregazione delle Piccole Suore della Sacra Famiglia, presenti alla Spezia sin dal 1935. Don Nascimbeni è stato proclamato beato da papa Giovanni Paolo II nel 1988.

È superfluo affermare che tali opere valorizzano l'esperienza artistica di Mismas, rivelatrici della sua capacità narrativa nel dar voce alla complessa iconografia già al centro di accurate analisi. Chi ammira i portali è spinto ad avvicinare le storie raccontate senza retorici virtuosismi dalle varie formelle, che «si propongono - amo ripeterlo - alla stregua di capitoli di catechesi cristiana piena di significati».

Il gesto munifico di un donatore ha consentito di dotare la chiesa di Montebello, già Oratorio della Santa Croce, della nuova porta in legno di rovere, composta da due ante di cm 247 x 67,5, strutturate in quattro rilievi bronzei di cm 41,5 x 80. La parte bassa è stata opportunamente fasciata da una lamina di rame per preservare il legno dall'azione corrosiva delle intemperie.

Nell'anta di sinistra Mismas ha modellato santa Lucia nello splendore del suo manifestarsi. Secondo la consueta iconografia della santa, martirizzata sotto l'imperatore Diocleziano e protettrice della vista, il rilievo propone la palma e il piattino con i suoi occhi. Contrastanti sono le interpretazioni che associano Lucia agli occhi. Plausibile è sicuramente la derivazione del suo nome da "lux" (luce), ma non meno credibile è la metafora della luce, espressione del divino che abbatte le tenebre.

Nella formella sottostante santa Lucia è colta a controbattere fieramente le accuse di disobbedienza alle leggi imperiali formulate dal crudele prefetto romano Pascasio. Santa Lucia non abiura, rimanendo salda nelle proprie convinzioni, orgogliosa di proclamarsi cristiana e inamovibile di fronte al tentativo di due massicci soldati di portarla via servendosi di funi. Come noto, il 13 dicembre 304, dopo ripetute torture, venne arbitrariamente condannata alla decapitazione.

La Madonna del Carmine, patrona del paese, svetta nei rilievi dell'anta destra, raffigurata con il Bambino in un avvertibile tripudio di luce. Nella mano sinistra trattiene due piccoli rettangoli di stoffa, che nel tempo hanno sintetizzato e sostituito lo scapolare vero e proprio.

Proprio la vicenda dello scapolare, donato dalla Madonna a san Simone Stock, richiamando la visione che ebbe nel 1251, occupa l'intera superficie della formella. Mismas vi ha realizzato con una pratica scultorea

“fremente e ritmata” - sono sue parole - un incastro in senso diagonale tra le sensibili figure della Madonna e del santo inglese, che fu Priore Generale dell’Ordine Carmelitano, e lo scapolare, in seguito assunto dai carmelitani per coprire il petto e la schiena.

Come già, ma è solo un esempio, per La porta degli sposi, possente portale d’intonazione classica permeato dal valore della famiglia, del frequentato santuario di Roverano, la lettura delle porte della parrocchiale di Montebello non dà adito ad alcun dubbio interpretativo.

La cultura figurativa dell’autore, partecipe di una palese visione umanistica, traspare nel modellato che infonde vita alla materia, movimentata dal succedersi di intagli tutt’altro che spigolosi e drammatizzati. Il ritmo richiamato da Mismas si unisce, inoltre, alla piacevole sensazione dell’equilibrio compositivo che lo connota e che dà valore agli scenari compenetrati di realismo, amabilmente scolpiti e vissuti dall’artista.

La pluridecennale frequentazione della ricerca plastica dello scultore, sviluppata in varie tematiche, tra cui rinomati ritratti in marmo, bronzo, cemento, ecc., nei quali la cura scrupolosa della fisiognomica si somma all’indagine psicologica dei soggetti raffigurati, mi induce ad osservare come nel portale di Montebello sia compendiata l’intera attività professionale di Mismas. Nel portale è infatti riassunta l’identità dell’artista e dell’uomo, binomio inscindibile.

Partendo da sinistra: la Madonna del Carmine dona lo scapolare a san Simone Stock, la Madonna del Carmine e S. Lucia di fronte al prefetto Pascasio

Edward Hopper
Il pittore dell'attesa

L'artista americano è considerato uno dei maestri del XX secolo. Andrea Dall'Asta, direttore della Galleria San Fedele di Milano, autore di un nuovo libro dedicato alle sue opere, ci svela un profilo "inedito" e profondamente religioso

di Andrea Dall'Asta S.J.

Edward Hopper è stato un grande pittore, interprete dell'uomo del XX secolo. Artista apparentemente semplice, è in realtà inafferrabile, misterioso, segreto. Dipinge scene di vita quotidiana, senza l'utilizzo di effetti speciali, senza particolari strategie tecniche, eppure le sue opere suscitano un interesse del tutto particolare, sono apprezzate e studiate, come se contenessero un segreto continuamente da esplorare.

Dietro questa semplicità apparente vi sono una grande ricerca e uno studio profondo. La sua pittura è sobria, essenziale, all'apparenza si presenta con una sconcertante semplicità.

L'artista inglese David Hockney l'ha definito *il più grande realista americano del Novecento»* Tuttavia, per indagare la sua opera non sono sufficienti le categorie tradizionali, né semplici definizioni come quelle di «realismo», «surrealismo» o ancora «metafisica». Tanto meno Hopper si lascia ingabbiare in letture di carattere politico o sociale.

È stato talvolta considerato come il cantore dell'introspezione o della solitudine o ancora della malinconia, eppure la sua poetica va ben oltre la semplice descrizione di personaggi alienati, soli e incapaci di vivere, come invece tante volte è stato scritto… Quali sono le

radici di un'arte che pur presentandosi così «americana», è al tempo stesso così universale da avere ampiamente travalicato i confini degli Stati Uniti per parlare a tutte le culture?

Nelle tele di Hopper si avverte una sorta di battito brachicardico. È come se il cuore pulsante della sua ispirazione fosse lo sguardo di un'attesa tra un prima e un dopo.

Grazie a questo frammento temporale sospeso, Hopper sembra tracciare una storia che annuncia un messaggio. Davanti a ogni suo quadro siamo chiamati a porci le domande: che cosa ha condotto a quel momento e che cosa accadrà poi? Di che cosa mi sta parlando? Qual è il senso dell'attimo che Hopper sta mettendo in scena? Perché questa scena che altrimenti cadrebbe nella triste banalità di un aneddoto m'interpella, dice qualcosa d'importante per me? Che cosa vuole suggerirmi?

La risposta non è immediata, ma è come se il messaggio stesse fuori dalla superficie della tela, invisibile, segreto. Avvertiamo una presenza che sta per essere rivelata, ma, anche se l'attendiamo, non ne conosciamo il contenuto, per cui sperimentiamo una sorta di delusione e di frustrazione di fronte a un desiderio non immediatamente appagato. Di fatto, Hopper crea sempre un'atmosfera di sospensione. Gli uomini e le donne delle sue tele sembrano sempre presentarsi sulla soglia, tanto che per descriverli dobbiamo utilizzare una sorta di perenne coniugazione perifrastica attiva: stanno per, sono sul punto di…

In questa attesa, la luce occupa un ruolo simbolico fondamentale, attira la nostra attenzione. Di fatto, Hopper trasfigura momenti di vita quotidiana all'apparenza senza importanza consegnandoli alla luce, nella luce.

È quello il momento in cui noi ci sentiamo cercati dalla luce e sappiamo che ci sta cercando: non è forse questa un'esperienza originaria dell'uomo, quella del suo desiderio di essere accolto dal divino? Chi di noi non sperimenta il desiderio di essere desiderato? Chi di noi non percepisce la gioia di essere importante per qualcuno, di essere riconosciuto, scelto e amato?

Questa attesa sembra oggi più che mai attuale. In un mondo in cui la luce sembra spegnersi, in un'oscurità fatta sempre più d'ideali individualistici piccoli e inconsistenti, in cui tutto e subito deve essere realizzato e posseduto, per cui il soggetto diventa una sorta di

Dio che si autodetermina secondo la propria volontà, Hopper ci invita a riconoscere e ad accogliere un messaggio nella fiducia che una luce possa avvolgerti e amarti.

Testo tratto da *Edward Hopper. Desiderio e attesa*, di Andrea Dall'Asta 208 pagine, Àncora Editrice

Sopra, ***Nottambuli***
Pagina 31, ***Cape Code Morning***

Vita delle Sezioni UCAI

BOLOGNA

Tra arte, fede e solidarietà

Dal 25 settembre al 2 ottobre 2023, la sacra immagine della Beata Vergine di San Luca, a cui i bolognesi sono particolarmente legati, è stata eccezionalmente ospitata tra le modernissime architetture, a grandi vetrate, della chiesa parrocchiale di San Vincenzo de'Paoli, nella prima periferia del capoluogo emiliano.

La bella chiesa fu disegnata negli anni Cinquanta del Novecento, dall'avanguardistico architetto Filippo Monti, ispirandosi al desiderio di realizzare un luogo di culto perfettamente integrato e direttamente accessibile alla comunità cittadina, secondo i dettami dell'illuminato cardinale Giacomo Lercaro.

L'immagine della Beata Vergine di S. Luca esposta nella chiesa di S. Vincenzo de' Paoli

Proprio in quello spazio trasparente, aperto al mondo che lo circonda, grazie alle sue ampie pareti di vetro, tutti i fedeli, in quei giorni, hanno potuto pregare e affidarsi alla santa immagine della Madonna così amata dai bolognesi.

Ciò è avvenuto in un periodo insolito dell'anno, poiché la tradizione vuole che l'icona della Beata Vergine giunga nella città felsinea, dal colle della Guardia, durante il mese di maggio.

In quel contesto, inoltre, i presenti hanno potuto apprezzare le numerose opere pittoriche, scultoree e ceramiche allestite dagli artisti della sezione bolognese Ucai, presieduta da Gabrio Vicentini, per omaggiare la Beata Vergine in occasione della ricorrenza.

Le opere artistiche sono rimaste esposte nella cappellina feriale della chiesa, fino al 2 ottobre.

Le opere di alcuni artisti Ucai di Bologna in mostra nella cappellina feriale

Il card. Zuppi mentre firma il libro della mostra, con il presidente della sezione Ucai, G. Vicentini

L'apertura della mostra si è svolta il giorno 26 settembre, in presenza di numerosi visitatori, proseguendo con la partecipazione alla Santa Messa da parte del gruppo Ucai bolognese, terminando, poi, con la tradizionale recita della Preghiera degli Artisti.

Molti parrocchiani e tanti devoti cittadini, erano presenti alle celebrazioni che si sono protratte durante tutto il periodo settimanale.

Infine, domenica primo ottobre, sempre nell'ambito della mostra, i soci Ucai bolognesi hanno potuto incontrare il nostro arcivescovo, cardinale Matteo Zuppi, il quale dopo aver celebrato la Santa Messa, nonostante i suoi inderogabili impegni, ha comunque visitato l'esposizione artistica e insieme al suo segretario personale, don Sebastiano Tori, ha selezionato un'opera eseguita in ceramica, raffigurante una effige mariana, realizzata da un'artista partecipante.

Durante i giorni di svolgimento delle celebrazioni religio-

se dedicate alla Madonna di San Luca, presso la chiesa parrocchiale di San Vincenzo de' Paoli, i soci artisti Ucai bolognesi sono venuti a conoscenza dell'incessante impegno da parte del parroco, don Paolo Giordani e dei suoi volontari, per garantire quotidianamente l'efficienza e l'efficacia della mensa per i bisognosi del rione. A informarli è stata la socia-tesoriera Ucai sezione di Bologna, Susanna Mattei, che, ogni giorno, s'impegna da volontaria a preparare pasti caldi per tante persone indigenti che, purtroppo, negli ultimi tempi, sono in crescita costante. Per questo motivo, gli artisti Ucai che hanno partecipato alla mostra, hanno deciso di elargire una donazione alla parrocchia, come contributo a questo indispensabile ed ammirevole servizio destinato ai più bisognosi.

Del resto il grande santo francese, Vincenzo de Paoli (1581-1660) dedicò la vita al mutuo soccorso fondando la Città dei Poveri, e l'istituzione Figlie della carità dedite ai poveri e ai malati.

La parrocchia bolognese che porta il suo nome, ne segue egregiamente l'esempio.

Anna Rita Delucca

La parrocchia S. Vincenzo de' Paoli, dell'arch. Filippo Monti

CIVITANOVA MARCHE

La luce vera che illumina il mondo

La consistente, operosa e variegata sezione Ucai di Civitanova Marche, che conta più di 40 iscritti, fra scultori, pittori, poeti, giornalisti, scrittori e amanti dell'arte, con una età compresa tra i 12 e gli 89 anni, concluderà il 2023 con una esposizione artistica dal titolo "*La luce vera che illumina il mondo*" (*Gv* 1,9), ospite dei locali parrocchiali della chiesa del Santissimo Redentore, a Casette D'Ete, dal 17 al 26 dicembre. Questa esposizione artistica tende a sottolineare a Natale che *«il Verbo si è fatto carne»*, per dare splendore alla nostra vita, ai nostri sogni e al nostro futuro.

La sezione, ha iniziato la sua attività artistica a marzo, in occasione della festa di san Giuseppe, con la consueta mostra collettiva nella chiesa di San Giuseppe Operaio dal titolo "*Tu sei colui che dà forma*" (*Is* 64,7). *Gli artisti svelano il volto di Cristo*".

Simbolicamente gli artisti hanno replicato l'azione creatrice di Dio, il primo artista in assoluto.

Scrive don Andrea Verdecchia: «La mostra trova respiro dal versetto 7 del profeta Isaia, tratto dal capitolo 64. Parole che sembrano fare da eco al racconto della Genesi, ma che allo stesso tempo rimandano alla figura e alla missione dell'artista. Dare forma alla materia, inanimata e inespressiva, comunicando in essa e attraverso di essa la bellezza dei moti interiori e spirituali».

«Non ti farai idolo né immagine» è la seconda delle dieci parole, e rimanda all'esperienza di un Dio senza volto e senza nome, ma, nel momento in cui Dio si fa uomo in Gesù Cristo, elimina la barriera tra l'invisibilità e visibilità e si apre alla vista del mondo: *«Chi ha visto me ha visto il Padre»* (*Gv* 14,9).

La mostra è stata visitata dall'arcivescovo di Fermo, mons. Rocco Pennacchio, dal sindaco di Civitanova Fabrizio Ciarapica e dall'assessore Bar-

La chiesa del Santissimo Redentore a Casette D'Ete

bara Capponi. Il grande interesse che si è sviluppato attorno a questa tematica, ci ha spinto a replicarla nel titolo, ma con opere diverse, nella Palazzina Liberty, al centro della città, dal 30 giugno al 3 luglio.

Durante l'inaugurazione è stato presentato il libro *Con le nostre forze. L'arte di vivere tra disabilità e resilienza*, opera della scrittrice Renè Ciampa, il coro polifonico Dedla ha allietato il pubblico con brani vocali, e la poetessa Onorina Lorenzetti ha declamato i suoi versi poetici.

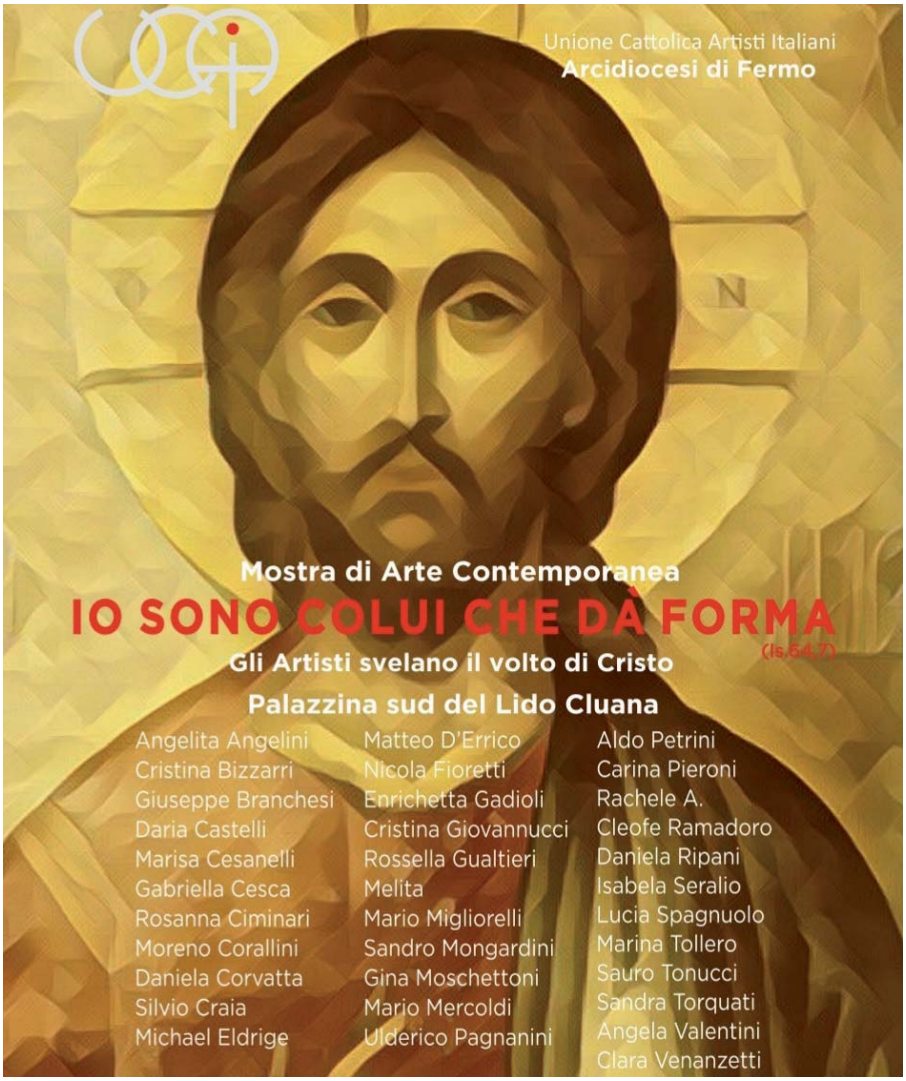
Introduzione a cura del giornalista Vittorio De Seriis, intervento critico del prof. Marco Rotunno.

Dal 6 al 9 luglio la mostra si è spostata a Grottammare nella chiesa di San Pio V, in occasione della festa patronale, grazie alla disponibilità e alla cordialità del parroco, don Federico Pompeo.

I primi del mese di agosto, ha visto gli artisti impegnati a Venezia, nella collettiva "Lagun'Art". Anche in questo caso è evidente il legame tra la città lagunare e l'arte, infatti scrive il filosofo

Antonio De Simone *«Sospesa tra il divenire della vita e la cristallizzazione della forma, Venezia è forma del dileguare e dileguare della forma»*. Durante l'inaugurazione Elisa De Col ha analizzato criticamente le opere esposte. Poesie di Angela Mazzanti.

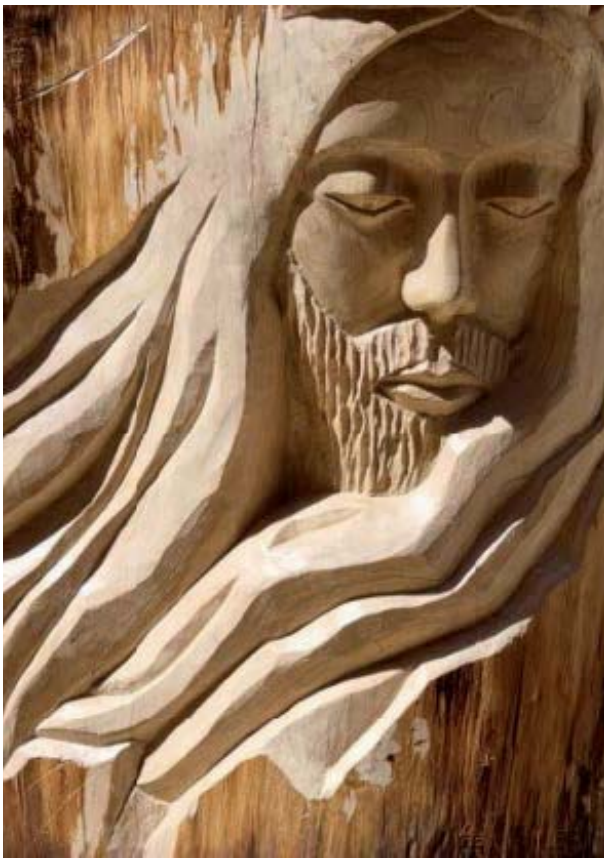
Alle mostre hanno partecipato gli artisti: Angelita Angelini, Cristina Bizzarri, Giuseppe Branchesi, Carmen Bruno,



La locandina della mostra

Daria Castelli, Marisa Cesanelli, Gabriella Cesca, Rosanna Ciminari, Moreno Corallini, Daniela Corvatta, Silvio Craia, Michael Eldridge, Matteo D'Errico, Nicola Fioretti, Pina Fiori, Enrichetta Gadioli, Cristina Giovannucci, Rossella Gualtieri, Francesco Loggi, Melita, Mario Migliorelli, Sandro Mongardini, Gina Moschettoni, Mario Mercoldi, Ulderico Pagnanini, Aldo Petrini, Carina Pieroni, Rachele A., Cleofe Ramadoro, Viviana Romagnani, Daniela Ripari, Pino Santandrea, Isabela Seralio, Lucia Spagnuolo, Marina Tollero, Sauro Tonucci, Sandra Torquati, Angela Valentini, Clara Venanzetti.

M.G.C.

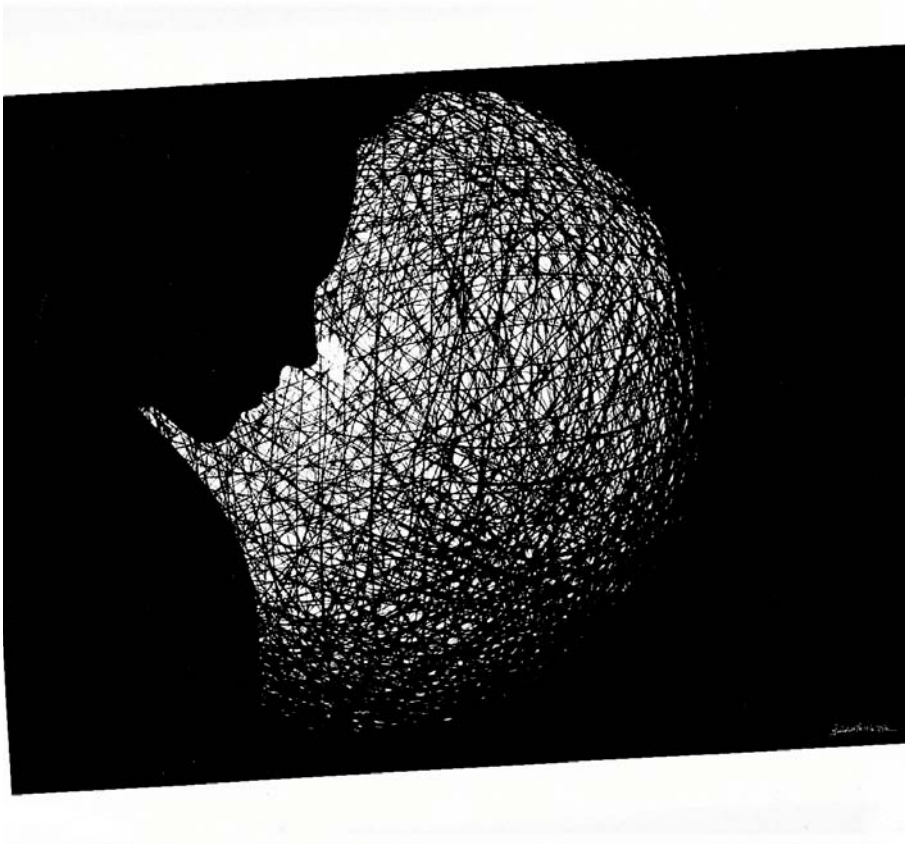


Una delle opere esposte, Giuseppe Branchesi, *È compiuto*

GENOVA

Attraversare il buio per trovare la luce

La sezione genovese è impegnata da mesi alla preparazione delle manifestazioni relative all' evento "La notte. Attraversare il buio per trovare la luce", dando seguito alle indicazioni di papa Francesco, che durante un convegno promosso da La Civil-



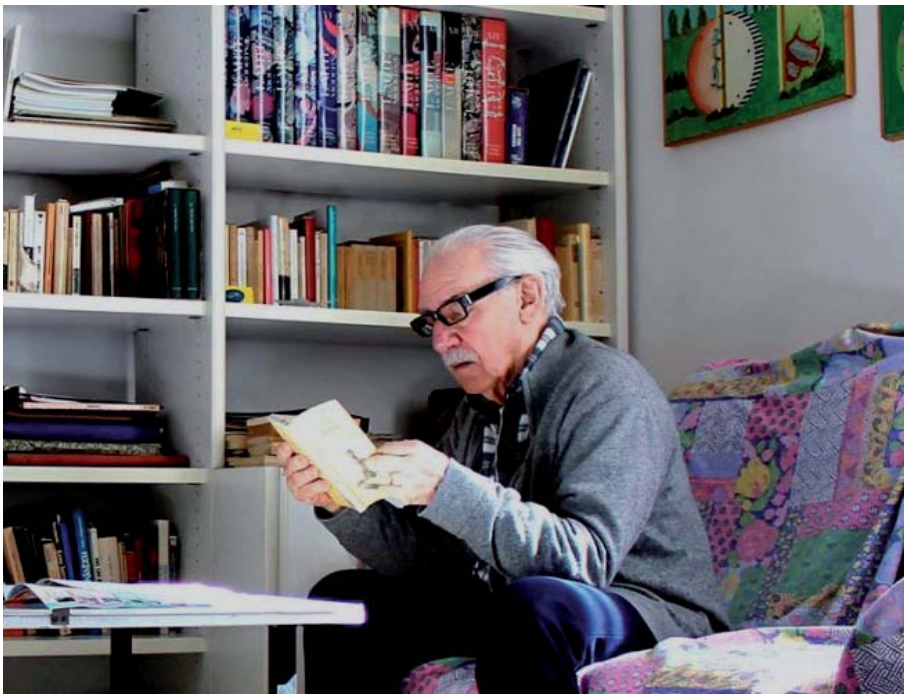
L'opera di Guido de Marchi concessa per l'evento

tà Cattolica e dalla Georgetown University, ha dichiarato che *«la Chiesa ha bisogno della Vostra genialità»*, ed esortato poeti, scrittori, sceneggiatori, e artisti della scrittura, impegnati sui vari fronti della creatività, a suggerire visioni che *«aiutino a leggere il mistero della vita umana»*.

Abbiamo scelto il tema della notte, l'assenza di luce, l'oscurità che inghiotte ogni cosa, perché è sempre stata una delle paure primordiali dell'uomo. Il buio, può apparirci vuoto e senza via d'uscita, facendoci sentire impauriti e disorientati.

Il significato simbolico di questa condizione può sottendere tuttavia anche un effetto positivo, nel senso che occorre prima attraversare la propria notte interiore, nella quale si è obbligati a far fronte alle nostre paure più recondite, per potere trovare di nuovo la luce. Questa nobilissimo concetto è magnificamente espresso da Livia Candiani *Nelle parole*: «Sto camminando e c'è luce, c'è anche tanto buio, ma se lo abito, lo respiro, lo "attendo", si riempie di lucciole».

Così nel Libro di Daniele, nelle Sacre Scritture, si esortano



Guido De Marchi, a cui è stato assegnato il Premio 2023 per la Carriera

i fedeli a benedire luce e tenebre, la cui coesistenza è imprescindibile, e la cui conoscenza ci aiuta a trovare Gesù, o ciò che di più alto rappresenta il nostro Credo, mentre in Giovanni 1,5 si sottolinea che: «*La luce splende nelle tenebre*».

Su questo affascinante tema abbiamo voluto invitare, a confrontarsi, artisti di varie discipline, organizzando quindi diverse manifestazioni; prima tra esse il Concorso nazionale di poesia, organizzato in collaborazione con l'Accademia Vittorio Alfieri di Firenze.

Il Concorso, ha visto una grande partecipazione e la Giuria - composta da Virgilio Zanolla, (presidente) giornalista, poeta, scrittore e critico letterario; Maddalena Leali, scrittrice e poeta; Gabriella Semino, scrittrice e poeta; Roberto Mestrone, poeta; Giorgio Flosi, pittore e poeta - ha premiato le seguenti poesie:
— 1° premio a Paolo Castagnola con la poesia *Vieni pace mia*
— 2° premio a Franco Rizzi con la poesia *Dominun et vivificantem*
— 3° premio a Tilde Di Dio con la poesia *Buio*

Menzione speciale a Maurizio Albarano, con la poesia *L'Alba*, oltre a 10 poesie segnalate.

Ecco il testo della poesia vincitrice:

Vieni pace mia

Vieni
pace mia.
Arriva là
ove la misteriosa essenza
non si dischiude al mondo.
Accenderò per te
le luci del prato
ti accoglierò vestito di bianco
coi fiori appena colti.

Vieni
pace mia.
Siedi accanto
ai miei silenzi.
Non ti farò domande
perché non serviranno
non penserò al passato
perché sarà altro tempo.

Vieni
pace mia.
Sfiorami i capelli
come brezza d'aurora.
Rideremo delle tempeste
perché saranno altrove
non temerò la notte
perché sarà nato il giorno.

La premiazione avverrà domenica 26 novembre presso la chiesa di S. Maria del Prato a Genova, ospiti delle Suore Immacolatine.

Durante il pomeriggio, anticipato da un approfondimento spirituale di mons. Armando

Guiducci, nostro consulente ecclesiastico, avremo anche modo di assegnare il Premio alla Carriera 2023 a Guido De Marchi, poeta, scrittore, pittore, fotografo, direttore della rivista letteraria Banchina ed esponente delle avanguardie artistiche della città: ha partecipato a numerosissime mostre personali e collettive, nazionali e internazionali.

Un importante cameo sarà poi l'intervento della poetessa Carmela Fresia, che porterà la sua poesia e testimonianza di non vedente, di chi, cioè, ha dovuto superare davvero il buio per trovare la luce nel proprio vivere. Gli interventi musicali sono affidati al prestigioso gruppo Acustico Medio Levante.

Sempre sullo stesso tema, è stata organizzata, in collaborazione con Blufenice, Associazione di promozione culturale, la Mostra d'Arte che si inaugura sabato 25 novembre, presso la Galleria San Donato, e che vede esposte, opere dei soci UCAI-Genova e di altre sezioni, oltre ad artisti simpatizzanti.

Dopo l'introduzione artistico-poetica di Elena Zucchini e Maria Luperini, ascolteremo le poesie della poetessa Gabriella Semino di Firenze. La mostra terminerà il 9 dicembre 2023.

Nell'ambito degli eventi contro la violenza sulle donne, mercoledì 29 novembre, presso la Sala Società di Storia Patria, nel palazzo Ducale di Genova, si terrà, in collaborazione con l'Accademia Vittorio Alfieri di Firenze, l'incontro dedicato alla figura femminile *"Femmina penso, se penso l'umano*", ispirato al verso del poeta genovese Edoardo Sanguineti , tratto da *La ballata delle donne*, dove parleremo della figura della donna come madre, che dà la vita e nutre; come compagna, che ama ed è riamata; come sostenitrice della pace e del legame con la terra, da cui veniamo e a cui torneremo; parleremo di storie di donne coraggiose, di donne che si sono distinte per il loro valore, ma anche di donne vittime di violenza e soprusi, e di donne che non hanno mai perso la speranza.

Le poetesse Elena Zucchini, Maria Luperini e Maddalena Leali, parleranno di figure femminili che più di altre hanno spiccato nel mondo della poesia, della letteratura e dell'editoria.

A seguire, il prof. Giulio Cesare Giacobbe, psicologo e autore di bestsellers, presenterà il suo libro *La verità sui femminicidi* edito da Pathos edizioni.

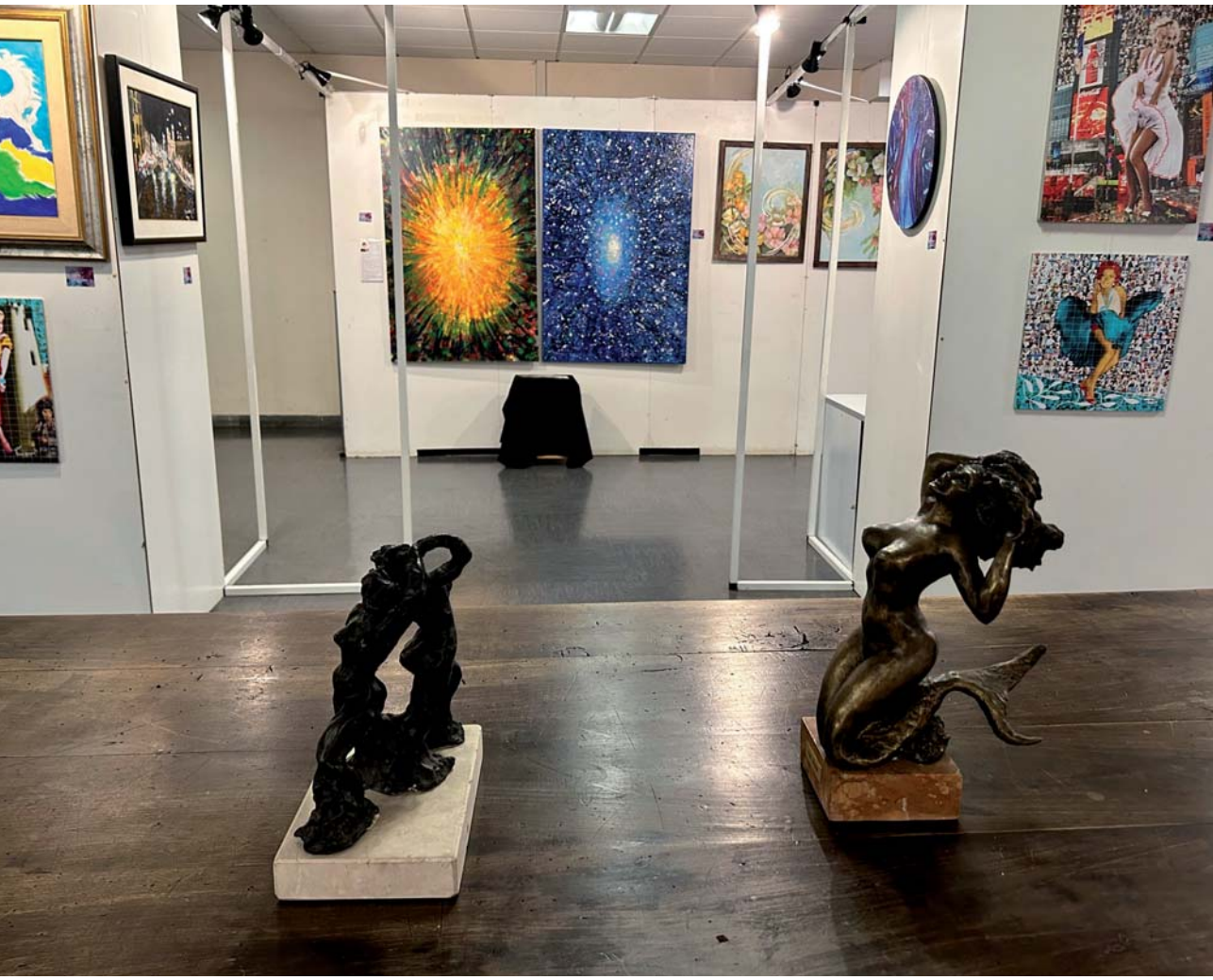
Nel corso del pomeriggio, a cui parteciperanno poeti e amanti della poesia, verranno ricorda-

ti Guido e Giovanna Zavanone, letterati, amici e soci sostenitori della sezione.

Per gli approfondimenti sugli eventi in calendario e i prossimi, previsti per il 2024, sempre facenti parte dell'evento "La notte", ci riaggiorneremo sul prossimo numero.

Maria Luisa Gravina
Presidente Ucai Genova

Opera di Maria Luperini per l'incontro del 29 novembre



LADISPOLI

Arte come soffio di speranza

Si può esistere senza arte, ma senza di essa non si può vivere (Oscar Wilde).

Nel corso del 2023, la nostra sezione ha organizzato mostre di pittura sia per artisti di alto livello a Roma, sia per giovani artisti con talento innato.

L'evento più significativo è stato ospitato presso il Municipio I, nel centro storico di Roma, intitolato "Universo sulla tavolozza" tra maggio e giugno.

Qui si è svolto un bellissimo dialogo artistico, arricchito da interventi musicali e importanti contributi da parte di esperti d'arte, con la ripresa professionale della Rete televisiva Arte 24.

A luglio, abbiamo allestito una mostra presso lo stabilimento Columbia a Ladispoli, intitolata "Vele e Marine". I pittori hanno presentato suggestivi paesaggi marini con barche a vela, capaci di far sognare e nutrire speranza in ogni amante del mare.

«Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunciamo: Dio è Luce e in lui non ci sono tenebre» (*1Gv* 1,5).

In questo anno, abbiamo avviato i preparativi per il Giubileo del 2025.

I nostri settori di Iconografia e Giovani Artisti richiedono un grande impegno, conoscenza e approfondimento dell'argomento, ma soprattutto richiedono amore e spiritualità.

In collaborazione con l'eccellente Scuola di Iconografia a Seriate, stiamo portando avanti diversi programmi di Teologia dell'Icona.

I corsi prenderanno il via a dicembre 2023.

Il corso teologico sull'Icona, guidato da don Amelio Cimini, si terrà a Ladispoli e sarà aperto a tutti gli iconografi, rimanendo gratuito.

Il progetto iconografico prevede la partecipazione delle diverse scuole internazionali di Iconografia: la scuola greca di Atene, quella georgiana di Tbilisi, diverse scuole russe e altri istituti dedicati all'Icona.

Nel frattempo, stiamo preparando i gruppi dei piccoli artisti per partecipare al Giubileo 2025. Come piccoli pellegrini della speranza, con i loro occhi innocenti e puri, ci mostrano un mondo pieno di colori, bellezza della creazione e gioia spirituale.

LA SPEZIA

36 anni di appagante impegno

Il presente consuntivo sull'attività della sezione ripercorre in sintesi quanto realizzato nel corrente anno, iniziato con l'assemblea dei soci che nel mese di gennaio ha rinnovato gli organi statutari, confermando meritatamente per il triennio 2023-2025 il presidente uscente Guido Barbagli, unanimemente apprezzato per la competenza, la dedizione e la capacità di dialogo con le quali ha guidato l'associazione.

La riunione si è svolta sulla scia dei propositi di cordialità e di pace, significativamente evidenziati nella rassegna natalizia, ospitata nella chiesa parrocchiale di San Pietro apostolo e ancora una volta inaugurata dal vescovo diocesano monsignor Luigi Ernesto Palletti.

L'evento natalizio, con i rinnovati messaggi rivolti agli uomini e alle donne della terra, si propone come una speciale invocazione per realizzare, con le parole dell'enciclica giovannea *Pacem in terris* (1963), *«la pace fra tutte le genti, nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà»*. C'è tuttora bisogno di pace, affermano coralmente i soci dell'Ucai spezzina, mentre è amaro constatare come la guerra sia partecipe della nostra quotidianità.

L'arte con le testimonianze di pittori, scultori e poeti si offre come spazio educativo e formativo fortemente contrario alle crudeltà e ai disastri umani causati dai conflitti bellici.

Auspici convintamente rinnovati nella partecipata mostra pasquale "Verso la vita", promossa dal magnifico Cristo Pantocratore, mosaico del 1176 che si ammira nel Duomo di Monreale.

Il tema, ancora una volta aperto alla riflessione sulla relazione fra l'arte e la sfera del sacro, ha accolto la creatività dei soci del nostro sodalizio, espressa in dipinti, sculture e testi poetici, affermando un momento di sincero coinvolgimento e di confronto, che attraverso l'espressività dei colori, dei segni, delle materie e delle parole cele-

Shamsia Hassani, *Grattacieli*

bra l'avvolgente luce della Risurrezione di Gesù e la forza della speranza, contrastante con atteggiamenti di rassegnazione.

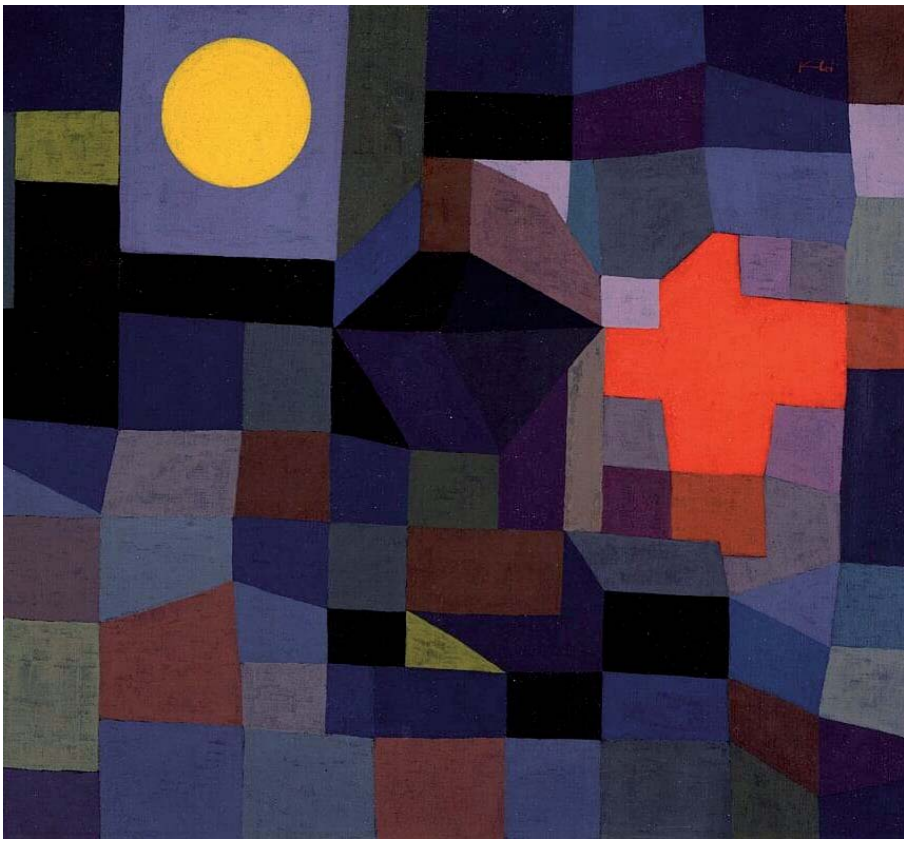
La collettiva "Abstractum: poesia segreta dell'astrattismo" ha replicato l'analoga rassegna del novembre 2019, che esortò pit-

tori e scultori a guardare oltre il reale per confrontarsi liberamente con la trainante e fantasiosa avanguardia del secolo scorso.

La mostra dagli esiti molto soddisfacenti ha dato visibilità alle peculiarità del linguaggio astratto che, celebrando il protagonismo del colore, si insinua tra l'interiorità degli artisti, approdando a composizioni, che non trascurano l'ambito più intimo della spiritualità.

Nella circostanza dell'esposizione è stato tributato una testimonianza di affetto e un plauso alla passione e alla longevità della creatività artistica, esempi per le giovani generazioni, dei soci Pino Busanelli (1933) e Marisa Marino (1934).

Anche nel 2023 abbiamo te-



Una delle opere esposte nella mostra "Abstractum: poesia segreta dell'astrattismo"

Guido Barbagli, *Giocando con le onde* (2022), acrilico su tela

stimoniato la centralità della donna nella società contemporanea con la mostra "Donna Vita Libertà". Due dipinti dell'artista afgana Shamsia Hassani, ferrea oppositrice dell'ideale femminile imposto dal governo talebano, sono stati duplicati nella locandina dell'evento, caratterizzato dal vivace ed entusiasta pluralismo espressivo di Gloria Augello, Rosella Balsano, Guido Barbagli, Alfredo Coquio, Andrea De Pasquale, Umberta Forti, Ombretta Franco, Giuliana Garbusi, Anna Maria Giarrizzo, Enrico Imberciadori, Mario Maddaluno, Marisa Marino, Sergio Maucci, Fabrizio Mismas, Pierluigi Morelli, Graziella Mori, Marina Passaro, Bianca Maria Patuzzo, Malia Pescara Di Diana, Maria Luisa Petri, Mirella Raggi, Anna Maria Russo, Rosa Maria Santarelli, Nicol Squillaci e Maria Rosa Taliercio.

L'assessore Patrizia Saccone, in rappresentanza del sindaco della Spezia, ha condiviso l'inaugurazione della gustosa mostra di fine primavera "Dentro i colori", celebrazione della regalità del colore, mezzo per Kandinsky che *«consente di esercitare un diretto influsso sull'anima»*.

Nelle declinazioni più vigorose o più tenui il colore è il protagonista di innumerevoli esperienze creative, deputate a evocare differenti percezioni sensoriali, tra cui l'evocazione dell'immensità dell'infinito.

Infine, inaugurata il 7 ottobre scorso, la collettiva "Sorella acqua", titolo che allude allo straordinario cantico francescano, ha segnato l'avvio della programmazione del nostro trentaseiesimo anno sociale. Gli espositori hanno colto la peculiarità del tema che investe di responsabilità il mondo intero. L'acqua, con le parole di papa Francesco, è un "valore insostituibile", una risorsa da salvaguardare, affinchè tutti possano goderne.

Sul tema si sono impegnati Rosella Balsano, Guido Barbagli, Antonella Boracchia, Pino Busanelli, Andrea De Pasquale, Umberta Forti, Ombretta Franco, Giuliana Garbusi, Anna Maria Giarrizzo, Mario Maddaluno, Marisa Marino, Sergio Maucci, Fabrizio Mismas, Pierluigi Morelli, Graziella Mori, Marina Passaro, Bianca Maria Patuzzo, Malia Pescara Di Diana, Maria Luisa Petri, Mirella Raggi, Anna Maria Russo, Rosa Maria Santarelli, Nicol Squillaci e Maria Rosa Taliercio.

Valerio P. Cremolini

Alcuni scatti di Stefano Lotumolo

LUCCA

Tutti i colori dei sogni

Anche il secondo semestre per la sezione di Lucca è andato alla grande.

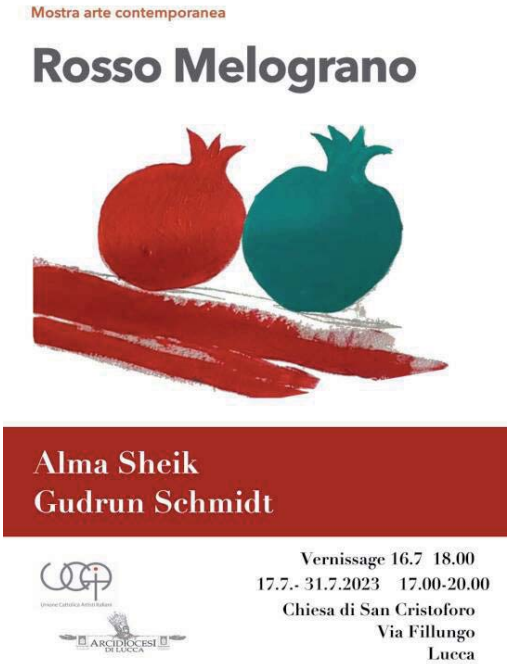
Il mese di giugno è stato un grande successo con l'esposizione del fotografo artistico Lotumolo Stefano, esponendo più di 100 foto, scattate grazie ai suoi viaggi in Africa e in India: vivendo esperienze direttamente con gli indigeni del posto , mangiando e lavorando con loro.

Tanto è stato il successo che si riproporrà per l'anno 2025 con l'avventura in Amazzonia. Il mese di Luglio invece è esploso dai colori caldi del Suriname e tele incandescenti dalla Germania grazie all'esposizione delle nostre socie Alma Sheik e Gudrun Schmidt: dipinti emozionanti dai colori sull'oro, giallo, rosso... Opere piene di sentimento, tali da non riuscire a togliere gli occhi dalle tele. Il titolo non poteva essere più azzeccato: "Rosso Melograno".

Un mese caldo che si protrae grazie anche alla mostra di tre nostri soci storici e amici di avventure. Il titolo della mostra era: "Tre amici pittori".

Fabio Costantino con le sue grandi mareggiate e tocchi di pennello da maestro stupisce sempre; non da meno il nostro Marco Mazzoni che con il suo verde smeraldo ci fa entrare nella natura quotidiana; ed infine l'ultimo del trio, Adelindo Moriconi, con una tecnica che solo lui può avere, personaggi piccolissimi in uno scenario surreale in tele enormi, dipinti che non puoi fare altro che osservarli e stupirti di come sia stato possibile realizzarli. Non finisce qui.

Tutto agosto sono continuate le mini collettive. La prima il quintetto dei nuovissimi soci, iscritti da quest'anno, dal titolo "VariArte": Laura Bendinelli, la più giovane del gruppo piena di vita e voglia di fare è sempre pronta a parlare di sé impegnandosi nell'eseguire tele di carattere e in piena evoluzione Maria Lera, maestra nel collage, ha mostrato maestria nel rappresentare paesaggi pieni e colorati con un effetto di profondità spettacolare;



Patrizia Bandoni, con il suo stile particolare, usando dei rilievi: i suoi dipinti sono estremante elettrizzanti e ti spingono ad osservarli per cercare la tecnica; Lorenza Massagli: le sue opere sono sognanti, di una forte dolcezza ma da tratti esperti e decisi, unisci tutte queste cose e viene fuori un capolavoro; Paolo Tuzza la magia della matita, usando le matite colorate esegue sfumature di un energia incredibile.

Agosto è proseguito con un "Silenzioso Frastuono": due diversità unite, due artiste, due donne molto forti con un gran carattere artistico, diverse nello stile, ma unite tra loro essendo nuora e suocera che hanno trovato la passione nell'arte. Barbara Busetto e Giuseppina Bianchini, la prima molto giovane, ma piena di grandissimo talento le sue opere sono spruzzate di fantasia e cercano di cogliere il rapporto uomo e natura; Giuseppina invece è un esempio di una pittura preziosa e usa tratti ben definiti con sapienza che si presta perfettamente ad interpretare forme e cromatismi per diventare unici nella loro bellezza.

A fine agosto un grande evento per Lucca con un Festival di 4 giorni dedicato a Italo Calvino, la sua scrittura, storia e vita.

Il mese di settembre non è stato da meno; oltre ad essere un mese pieno di vita nella città di Lucca con il nostro settembre lucchese, dal 10 al 17 settembre c'è stata la mia personale dal titolo "Gli animali di Francesca", tele sugli animali esotici e non, il tutto è stato devoluto in beneficenza all'associazione Lipu di Livorno per la salvaguardia della fauna selvatica, È stato un grande lavoro che sono riuscita a realizzare anche grazie alla squadra del consiglio direttivo e di tanti soci che mi hanno regalato il loro tempo; molti ospiti sono intervenuti, dal sindaco di Lucca al presidente della provincia e il nostro presidente nazionale Maurizio Zerini.

Grazie all'Ucai ho potuto realizzare un sogno.

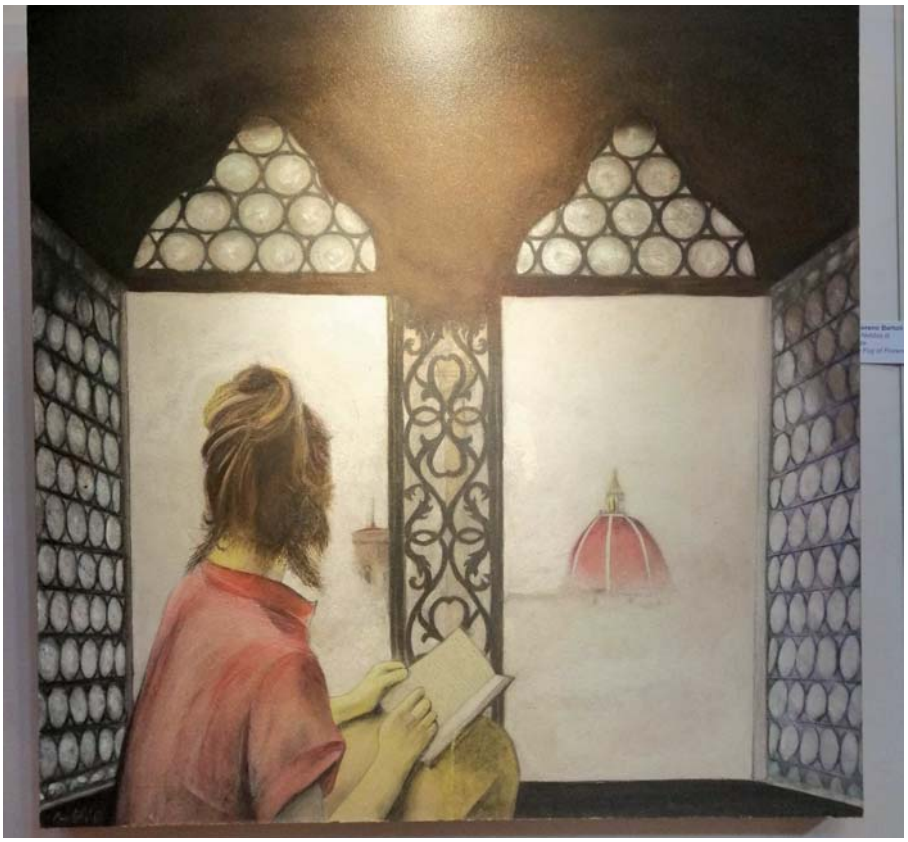
Il grande lavoro continua

Alcune opere di Francesca Bettaccini

con la collettiva di 5 soci dal titolo "I colori dei sogni": con grande magnetismo e maestria di allestimento hanno avuto un grande successo.

Laura Ballini i suoi quadri hanno la visione di un sogno, sono fiabeschi e osservandoli mi danno una sensazione di tenerezza di bambina. Moreno Bartoli i suoi dipinti non hanno colori vivaci ma hanno una grande profondità d'animo, semplicemente emozioni.

Carlo Entradi è una *new entry* di quest'anno: uomo saggio e dotato di un talento naturale, esegue sculture in legno con una maestria da commuovere. Nicola Luporini grande musicista, ma non solo, anche pittore: i suoi tratti sono diventati molto più professionali, si vede molto bene che dietro c'è un grande impegno e un talento da vendere.



Una delle opere di Laura Ballini

Una delle opere di Janet Kay Lilly

Janet Kay Lilly più reale del reale, un iperrealismo spinto cercando la perfezione nei colori, nella situazione, nell'attimo catturato, nella forma, per andare oltre il visibile ed approdare ad una riflessione sulla vita , sulla bellezza , ma anche sulla fragilità e le debolezze.

Una grande estate a Lucca, con grandi artisti, che continua in autunno e inverno con eventi incredibili e mostre prestigiose.

Francesca Bettaccini
Presidente Ucai Lucca

UCAI
Unione Cattolica
Artisti Italiani
sezione di Milano
SUGGESTIONI MANZONIAN
Omaggio a Don Lisand
mostra d'arte contemporanea
SUGGESTIONI MANZONIANE
Omaggio a Don Lisander
inaugurazione martedì 31 ottobre 2023 - ore 17.30
dal 31 ottobre al 12 novembre 2023
Antica Filanda - Santuario Madonna delle Grazie - Monza
Liliana Barachetti - Ennio Bencini - Auro Bernardi - Cosetta Bertoni - Elisabetta Bosisio - Maria Teresa Carbonato - Giuliana Cioffi - Mariella Convertini - Caterina Cecilia Defendenti - Rinaldo Degradi - Isabella Anna Ditaranto - Paola Faggella - Enzo Faltracco - Eva Maria Friese - Yaya Frigerio - Annamaria Gagliardi - Rossana Gallo - Emil Marinov Tzeinski - Pinuccia Mazzocco - Vito Mele - Massimo Navarra - Giancarlo Nucci - Lucio Oliveri - Sante Pizzol - Olga Politchtchouk - Wanda Scharf - Gioietta Vaccaro - Claudio Verganti
Via Montecassino, 18 - Monza (MB)
orari: da lun. a sab. 16.00 – 18,30
dom. 10.00 – 12.00 / 16.00 – 18.30
per info: ucai.milano@gmail.com
fb: ucai.milano
www.ucaimilano.org
Con il Patrocinio di
Unione Cattolica Artisti Italiani
Centro Nazionale
COMUNE DI MONZA
Fondazione Scuola Beato Angelico
associazione amici dei musei di monza e brianza

MILANO

Manzoni, arte e musica

Il 22 maggio 1873 moriva a Milano Alessandro Manzoni, un intellettuale, ma soprattutto uno scrittore, un poeta, uno storico tra i più importanti nell'Italia rinascimentale e nella formazione dell' italiano come lingua nazionale.

Per questo ci è parso bello, e doveroso, spingere gli artisti a farsi ispirare dall'opera manzoniana per l'esecuzione di opere d'arte figurative e astratte, contando anche sul fatto che la figura di Manzoni è oggi tornata di attualità per il collegamento tra la narrazione della peste del 1630 e la pandemia del 2020.

Molti hanno ripreso in mano l'opera più nota del Manzoni, *I Promessi sposi* e hanno potuto apprezzare l'attualità delle sue argomentazioni a più di un secolo di distanza.

Per orientare gli artisti alla scelta dei temi da trattare sono state fondamentali le lezioni di due docenti di letteratura italiana che li hanno aiutati a rinnovare i loro ricordi di scuola mentre altri tre artisti di origine straniera per la prima volta si sono avvicinati all'opera manzoniana.

Numerose le opere ispirate da episodi del romanzo, ma non sono mancati anche riferimenti alle tragedie, agli *Inni sacri* e alla *Storia della Colonna infame*.

Ventotto gli artisti partecipanti che hanno esposto nella suggestiva Antica Filanda di Santa Maria delle Grazie Vecchie di Monza.

All'inaugurazione - il 31 ottobre 2023 - ha presenziato il sindaco di Monza, prof. Paolo Pilotto, con un discorso di ampio carattere culturale che è stato molto apprezzato.

La sezione Ucai milanese deve poi dare conto anche di due eventi che fanno bene sperare per il futuro della sezione.

Oltre agli eventi musicali di altissimo livello e prevalentemente di carattere organistico che il nostro assistente ecclesiastico don Maurizio Corbetta propone nella chiesa di Santa Maria Segreta di cui è parroco, la nostra sezione ha accolto in Ucai il gruppo musicale Armoniaensemble compo-

Il gruppo musicale Armoniaensemble

sto da giovani liceali: tre pianiste e tre violiniste condotte e coordinate dai nostri soci: Claudio Bortoluzzi, violinista e Nicoletta Bertocchi, pianista.

Il gruppo propone repertori prevalentemente di musica classica e ha già svolto due concerti, uno dal titolo: "Sai che la musica e la pittura parlano?", nella cappella della Madonna di Fatima della basilica dei Santi Nereo ed Achilleo a Milano, interamente affrescata dal 1948 dal pittore Vanni Rossi; si è tenuto nella serata del 9 giugno 2023 e l'illustrazione della parte pittorica è stata fatta dal parroco don Luigi Panzeri .

Il secondo concerto si è svolto il 29 ottobre 2023 nella chiesa di Santo Spirito alla Ghisolfa a Milano, per l'inaugurazione della chiesa dopo il restauro e su richiesta dell'Associazione Veritas e Virtus Semper di Milano.

Entusiastico l'apprezzamento del pubblico, ma anche la partecipazione delle giovani musiciste.

Gian Battista Maderna
Presidente Ucai Milano

Una delle opere esposte nella mosta "Suggestioni manzoniane"

16 April 2001

PALERMO

All'insegna dell'informazione

Con il rinnovo del Consiglio direttivo per il triennio 2023 - 2025, la programmazione dell'Ucai Palermo, si indirizza verso un confortante periodo di informazione/formazione. La decisione del nuovo Consiglio direttivo, nella speranza di riprendere la cultura del sapere prima dell'esprimere, ripartendo dalla conoscenza dei linguaggi artistici della storia, con la ricerca di bellezza iconica sulla scia dell'esperienza cristiano-cattolica.

Il progetto, prevede un programma aggiornato mese per mese, con incontri teorici settimanali in sede, ove affrontare varie tematiche riguardanti: l'arte, la musica, la poesia, la fede, la socialità. Le relazioni saranno tenute volta per volta, da personalità professionali che, intendono sollecitare tutti i soci ed ospiti alla partecipazione attiva, ma soprattutto coinvolgere i giovani nell'intraprendere con interesse tali esperienze espressive con l'umiltà del fare cristiano della speranza, nella ricerca continua per la positività dell'affidamento a Dio.

Nella programmazione annuale, non mancano le manifestazioni artistiche tradizionali, per l'anno in corso, con l'allestimento di mostre collettive e personali, già svolte dal precedente direttivo sino al mese di maggio, da questo direttivo, la XIII Rassegna d'Arte Ucai Palermo 2023, aperta ad ospiti invitati ed ai rappresentanti di tutte le altre sezioni Ucai, dal tema: "Il linguaggio umile della natura".

Unica mostra programmata, come esempio d'impegno annuale, della modalità di organizzazione e adesione alla esposizione delle proprie opere, non fine a se stessa, ma utile alla possibilità di confronto quotidiano del fare artistico.

Parallelamente, è in progetto la realizzazione di un Cantiere dell'Arte Ucai a Palermo, da svolgere in ambienti adeguati, messi a disposizione dalla Chiesa, ove svolgere con i soci, esercitazioni

pratiche delle varie materie e tecniche, con materiali e strumenti forniti dalla stessa associazione o da contributi pubblici e privati.

L'altra novità del nuovo direttivo, è la prossima costituzione di una Pinacoteca Ucai a Palermo, essa, potrebbe essere ospitata in locali messi a disposizione dalla Curia di Palermo e raccoglierebbe soprattutto i migliori esempi dell'operatività dei soci e simpatizzanti presenti e selezionati sin dalla ricostituzione della Sezione Ucai Palermo anno 1995. Si spera nel 2024, di concludere l'iter costitutivo e trovare l'idoneo ambiente espositivo.

Totò Sammataro

Sopra, *Gesù con Maria e Marta sorelle di Lazzaro* di Eva Maria Friese
In prima pagina, *Ritratto di fanciullo* di Augusto Giulio Perret

PARMA

Racconti per immagine

«La banale intrigante trama del non tessuto» è la tematica di base di Sigfrido Vecchi, pittore parmense, che alla tradizionale tecnica ha sostituito un suo personale e singolare procedimento creativo, che nulla toglie, anzi aggiunge, al risultato segnico e cromatico delle visioni. A lui è stata dedicata una mostra dal 10 al 22 giugno.

La sua è una tecnica particolare che esprime una pittura insolita, un effetto tessitura, che gli consente di ottenere risultati di innegabile interesse artistico. Di questa sua tecnica non possiamo dire, perché segreti debbono restare modulo, esecuzione, sostanza e corpo, ma degli effetti del suo lavoro è obbligo dire per il critico che ha osservato, e che non può non sottolineare l'efficacia delle descrizioni, la partecipazione umana ed artistica al tema, la sua corrispondenza al vero, non solo, ma a quanto di intimo l'argomento ed il soggetto dettano all'artista. Non guardiamo, quindi, al modo in cui Vecchi raggiunge il risultato, ma osserviamo il valore della materia, l'efficacia della cromia, la solidità della costruzione, e torniamo a sottolineare la suggestione della sua tecnica, esclusivamente pittura a olio che richiama gli effetti, gli intrighi e le trame della tessitura.

Pittura interessante e varia, che fanno di questo operatore d'arte una singolare presenza, che si esprime con voce viva, attuale, personalissima, nel concitato inquieto comizio dell'arte contemporanea. «Il mio approccio alla pittura nasce negli anni '70, periodo in cui moda ed arte erano di reciproca ispirazione. In quegli anni è iniziata la mia collaborazione con Romano Fattorelli, direttore e fondatore delle riviste «Milan International Art» e «Arte e Moda» dove il tessuto e la pittura si fondono»

La seconda mostra personale di Giuliano Giacopinelli, che si è tenuta dal 23 settembre al 5 ottobre con il titolo "Cogli l'attimo", si muove sul filo di un af-

fascinante e inconsueto racconto per immagini e ha il sapore di chilometri percorsi a piedi, con la macchina fotografica in mano, alla paziente ricerca dell'incontro magico tra la luce e i piccoli tasselli della realtà su cui il tempo, l'acqua e la natura hanno impresso tracce indelebili e uniche. Nei suoi scatti riscopriamo il valore dello sguardo che raggiunge anche i dettagli, dell'attesa come fedele alleata, del disvelamento della forma nascosta e inaspettata, della semplicità che si fa eleganza.

Nulla è lasciato al caso nelle sue opere, eppure tutto si offre con assoluta naturalezza come se fosse stato sempre sotto i nostri

Sigfrido Vecchi, *Senza titolo*

Giuliano Giacopinelli, *L'urlo*

occhi e noi non ce ne fossimo mai accorti.

Cartelloni pubblicitari strappati, muri di case sbrecciati, riflessi sul velo dell'acqua, residui di gomma sulla portiera di un camion, legni corrosi di vecchi pontili, barche dalla vernice consunta, lamiere tormentate dalla ruggine, abbracci di ghiaccio sul fiume, finestre rotte di fabbriche abbandonate: c'è il nulla davanti all'obiettivo di Jack, le banalità della quotidianità che non noteremmo, le minuzie dell'esistenza di tutti i giorni a cui non assegneremmo mai un ruolo da protagoniste.

Sono le briciole e le scorie che la vita si lascia dietro nella sua fretta, che il tempo consuma, di cui la natura torna ad impossessarsi e che lo sguardo dell'artista, con la complicità della luce, riporta a noi reinventate e valorizzate.

ROMA

Arte sacra e iconografica

La ripresa delle attività espositive nella galleria La Pigna ha visto la nostra sezione dedicarsi, quest'autunno in modo particolare e a latere delle diverse mostre collettive e individuali, all'organizzazione di una serie di eventi particolarmente significativi. Primo fra tutti la mostra di Arte Sacra e Iconografia che, ormai alla sua terza edizione, ci vede impegnati in una proficua collaborazione con l'Azione Cattolica, "vicina di casa" con la quale condividiamo tra l'altro, le nostre radici.

Il tema di questa edizione, "Io che farei", induceva a riflettere su come il punto di vista degli artisti può arricchire la Parola e proprio un vero arricchimento è stato per tutti noi poter ascoltare prima la dotta riflessione del prof. Giancarlo Olcuire, vice presidente per il settore adulti dell'AC Roma, e poi quella del nostro Segretario Ucai Nazionale Francesco Astiaso Garcia.

Come artisti siamo spesso poco consapevoli di quanto la nostra arte possa essere un messaggio potente e penetrante e di come le nostre mani, se sapientemente guidate da una sincera ricerca interiore, possano essere capaci di toccare il cuore come e più delle parole!

Settembre ha visto poi la prima edizione del Festivalori, una tre giorni di arte e poesia dedicata quest'anno al tema della "Fratellanza" alla quale hanno partecipato oltre 88 artisti e poeti provenienti dalle più diverse realtà.

L'evento, perfettamente ideato e realizzato dal nostro socio ed ex presidente, il giornalista Dante Fasciolo, è stato scandito da 3 momenti diversi.

Inauguratasi con un panel dedicato ai saluti e alle riflessioni sull'arte, la poesia e la comunicazione a cura del vescovo coordinatore delle associazioni laicali monsignor Riccardo Lamba, del presidente di AC Roma Marco Di Tommasi e di Antonio Bruni poeta e scrittore insieme a Dante Fasciolo e alla sottoscritta, la

manifestazione è proseguita poi con l'esposizione e la proiezione di tutte le opere pervenute (per molte non è stato possibile trovare una collocazione in galleria) e si è conclusa con la lettura-interpretazione delle poesie ad opera dell'attrice Marta Scelli.

Si è trattato di una iniziativa davvero lodevole, unica nel suo genere, che ha visto una significativa partecipazione di pubblico nelle 3 giornate e che proseguirà con un secondo momento quando, a primavera, saranno chiamati in causa a confrontarsi sullo stesso tema attori e musicisti.

La galleria La Pigna da sempre è meta preferita degli artisti stranieri in pellegrinaggio a Roma e in Vaticano che apprezzano la possibilità di poter esporre le proprie opere in una galleria vaticana e così i nostri spazi si sono riempiti della colorata arte degli amici brasiliani, ecuadoriani e argentini.

Ma per la nostra sezione l'autunno significa anche il Premio Internazionale La Pigna dedicato a Carlo Marraffa e anche

Sopra, Maridelia Cocchiara, 1° Premio "Carlo Maraffa"per la Scultura
In prima pagina Barbara Calcei, 1° Premio "Carlo Maraffa"per la Pittura

quest'anno, per la seconda edizione, pittori, scultori, fotografi e poeti, sotto l'egida di importanti patrocini tra i quali Ucai Nazionale, Movimento per il Clima, Dicastero per la Cultura e l'Educazione e Movimento Azzurro verranno sollecitati a riflettere sul tema della salvaguardia dell'ambiente e della cura della "casa comune", tema così caro al nostro amato papa Francesco che ha voluto, con la sua recentissima *Laudate Deum*, invitare nuovamente l'umanità a impegnarsi urgentemente su questo fronte per il bene di tutti.

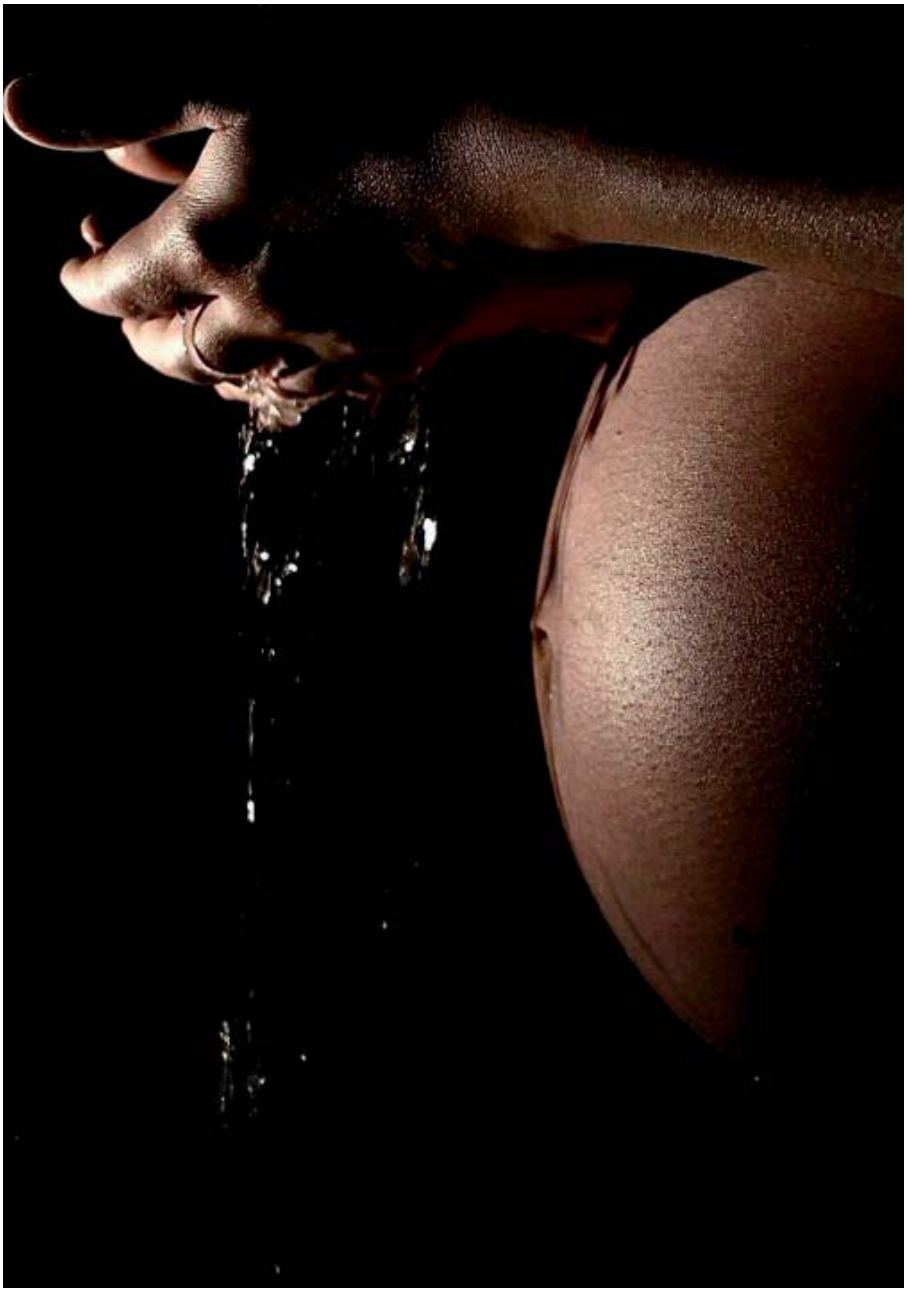
Concludo con una mia piccola

riflessione. Quest'anno il Santo Natale arriverà in un clima non certo sereno e più che mai il nostro impegno dovrà andare nella direzione della speranza, mostrando al mondo quella bellezza che il male, che talvolta sembra avere la meglio, si impegna a distruggere. Personalmente, come artista, non ho mai ritenuto che la mia arte potesse "cambiare il mondo". Tuttavia, la frequentazione dei tanti amici artisti che animano la nostra associazione ciascuno con il proprio unicissimo talento, insieme allo stupore che tanta buona arte è in grado di regalare, mi hanno dimostrato che abbiamo una grande missione che è proprio quella di mostrare al mondo quella bellezza di cui esso ha terribilmente bisogno oggi come in passato, quella bellezza che il mondo non sa o non riesce a scorgere, quella bellezza, insomma, che ci deriva dalla certezza che il Bene vince sempre e continuerà a vincere.

È il mio augurio per tutti noi e per le nostre famiglie, per tutta la grande famiglia Ucai!

Letizia Cavallo

La galleria La Pigna



Gaetano Carosi, 1° Premio "Carlo Maraffa"per la Fotografia

Francesca Romana Fragale, *L'essenziale*, acrilico su tela

ROMA 2

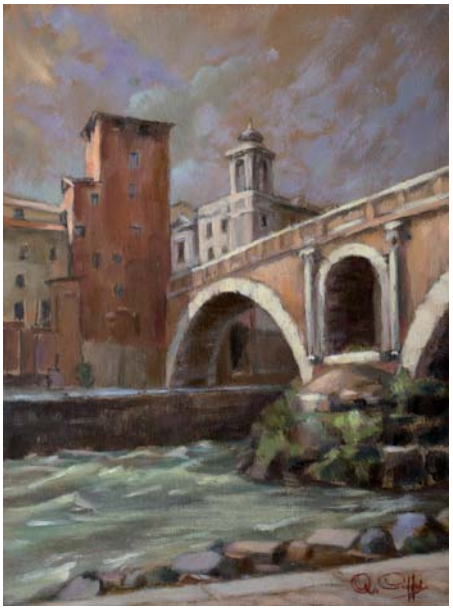
Entusiamo, arte e Fede

Nonostante non ci siano stati eventi collettivi da segnalare in quest'ultimo periodo, i singoli soci hanno partecipato in piccoli gruppi in rappresentanza della Sezione a svariate iniziative artistiche tenutesi nella Capitale.

Inoltre hanno partecipato con slancio ad una delle mostre collettive organizzate presso la prestigiosa galleria La Pigna di Roma.

Come di consueto gli artisti della Sezione Ucai Roma 2 mantengono con entusiasmo il senso più profondo e cristiano del senso del gruppo e esprimono attraverso le loro opere e il linguaggio dei colori i concetti di amore e solidarietà.

Fragale - Bolognesi



Alcune delle opere esposte nella mostra "L'acqua"

TRENTO

L'arte annulla il rischio

Arte, Scuola di salvamento e Poste Italiane, realtà eterogenee che la sapiente regia del curatore della mostra, Giuseppe Tasin, ha saputo fondere e trasformare in un racconto che ha avuto come traino le opere degli artisti della sezione Ucai di Trento.

La mostra "L'Arte annulla il rischio" organizzata dalla Regione Autonoma Trentino Alto Adige, dalla SND Nuotatori Trentini e dalla sezione Ucai di Trento, si è tenuta dall'8 settembre al 20 ottobre presso il Palazzo della Regione di Trento e rientra nel progetto "La Regione fuori dai vetri" finalizzato alla conoscenza e valorizzazione della Regione Trentino Alto Adige attraverso l'importante patrimonio artistico dell'Ente, per recuperare e rinforzare un'identità territoriale e storica che sappia diventare appartenenza.

Il progetto prevede di far uscire le opere d'arte dal Palazzo per metterle a disposizione dei Comuni attraverso momenti espositivi capaci di coniugare le risorse artistiche regionali con quelle dei territori e valorizzarne le unicità.

In particolare, la mostra è stata allestita per celebrare l'anniversario dei 35 anni della Coppa Europea di nuoto per il salvamento; in quell'occasione le Poste Italiane avevano immortalato l'evento con un annullo speciale che è stato riproposto in questa occasione insieme all'emissione di un francobollo dedicato all'Arte del salvamento in acqua.

In questo contesto gli artisti della sezione di Trento dell'Ucai hanno, con le loro opere, fatto da sfondo al materiale che ha raccontato l'evoluzione dell'Arte del salvamento così come sintetizzato dal curatore della mostra:

«Dodici artisti con quindici opere d'arte per raccontare un connubio inscindibile e che segna la vita dell'Umanità: "Persona-Acqua Emozioni" filosofia che sottende a questa esposizione che non vuole essere una bella celebrazione, gli altari non sono per l'uomo, sono per gli dei!

Questa esposizione vuole essere il racconto conciso di una storia di solidarietà che rasenta la leggenda e ha dato origine a quel sistema di protezione e di salvamento su cui non solo la nostra Regione, ma l'Europa ed il mondo, hanno formato un settore della Protezione Civile e che ci è stato invidiato e copiato adattandolo alle varie realtà».

Don Marco Morelli, presidente della Sezione Ucai, ha accolto e gradito l'invito a collaborare all'organizzazione dell'evento tanto più che proprio quest'anno il gruppo ha scelto di dedicare attenzione e ricerca al tema dell'acqua considerata nella sua generale valenza di primario elemento cosmico e di imprescindibile utilità e, soprattutto, di inesauribile e sempre sorprendente provocazione estetica.

Come infatti riportato nel suo intervento: «Innumerevoli sono nella storia dell'arte le raffigurazioni e le contemplazioni che richiamano all'incanto incontenibile per gli occhi e il pensiero di fronte alla creatività leggera e potente dell'acqua, nel suo cadere a pioggia o neve o perfino grandine, nello scorrere gentile e sorridente come nei rivoli o fragorosa e irruente nelle casca-

Alcune delle opere esposte nella mostra "L'acqua"

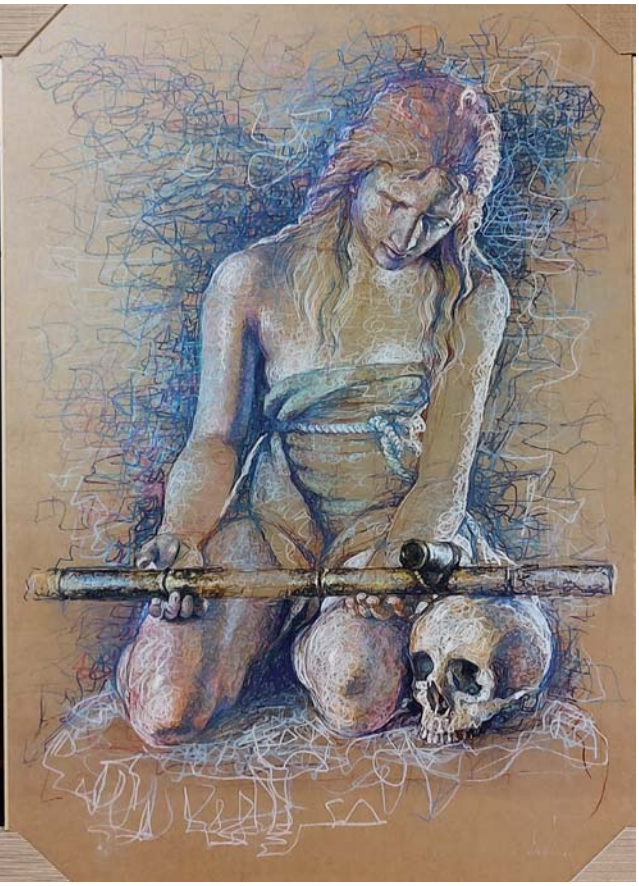
te e torrenti, nel suo placarsi a specchio tremolante negli stagni e laghi, nell'immane e sublime immensità del mare pur nella furiosità delle tempeste. Dipingere gli aspetti visivi dell'acqua è una sfida perché è difficile ed è una prova di alta e avanzata perizia tecnica che dà il senso di una partecipazione alle dinamiche della natura e della vita. Siamo grati a chi ha riconosciuto un possibile contributo significativo del nostro operare».

In questo senso anche le parole della Presidente Coni, Comitato Provinciale di Trento, Paola Mora: «Catturare lo spirito e le emozioni dei protagonisti dell'acqua e farle rivivere attraverso l'arte, è amplificare e trasmettere sensazioni che arricchiscono e servono da monito ai visitatori.

Ringrazio gli organizzatori per l'iniziativa e il lavoro svolto. Complimenti di cuore a tutti gli artisti per la bellezza delle loro opere e l'originalità del momento che ognuno ha saputo cogliere».

Tutto il materiale relativo alla mostra, catalogo e video e fotografie, è disponibile sul sito www.ucaitrento.it

Laura Bonfanti



TREVISO

Marsura, una vita per il disegno

La predisposizione per il disegno di Roberto Marsura è innata, fin da giovanissimo disegna di continuo senza sosta, ogni oggetto, ogni paesaggio ogni persona.

Ha partecipato a diversi corsi specifici che hanno forgiato la sua passione.

La scoperta di nuove tecniche hanno stimolato la sua attenzione e la sua curiosità su nuovi strumenti: matita su cartone; sanguigna e pastello su cartone e pastelli secchi.

L'arte figurativa lo affascina. Frequenta corsi di figura per studiare l'anatomia umana, la muscolatura in genere, soprattutto, mani e piedi.

Si diletta a disegnare in ogni momento, mentre si trova in spiaggia, in treno, in autobus, nelle sale d'attesa e in qualsiasi luogo dove si trovi gente ma, specialmente, dentro al museo canoviano di Possagno.

Centinaia di bozzetti veloci, nelle pose più disparate. Ha pure aperto una scuola nel 2018 per trasmettere la passione del disegno ai ragazzi. Il percorso di Roberto Marsura non è stato facile perché, il suo lavoro, lo impegna tutti i giorni della settimana e il tempo a sua disposizione sembra non basti mai anche se, il disegno, l'acquerello e la pittura a olio continua a dargli grandi soddisfazioni.

La sua pittura varia dal paesaggio, alla figura, alla natura morta e alle composizioni varie, il tutto favorito dalla grande capacità del disegno.

Il suo luogo privilegiato continua ad essere la Gipsoteca del Museo di Canova.

Nessun gesso è sfuggito al suo disegno. Bozzetti a non finire, i volti, le mani e i piedi di Washington, delle Grazie, di Ebe, di Apollo e Dafne, di Ercole e Lica... I bozzetti che produce, in quei momenti di passione, sono delle piccole opere d'arte.

Paolo Cecconato
Presidente Ucai Treviso

VERONA

Le donne dell'Antico Testamento

Chi sono le donne dell'Antico Testamento? È un percorso a cui stiamo lavorando già da tempo, un'idea nata dal nostro amico e socio Ernesto, quasi una sfida, un tuffo nell'Antico Testamento, un tuffo in qualcosa di vecchio, non al passo con i tempi?

Questo è tutto da scoprire. Conoscere queste donne, che salvo rare eccezioni, si perdono nell'anonimato, ma che hanno un ruolo determinante nella storia di un popolo, è stato un arricchimento del nostro bagaglio culturale e artistico; sono le nostre origini, le nostre radici a cui attingere, e sembra impossibile da credere ma è come se nella Bibbia ci fosse già scritta la storia di ognuno di noi. La Bibbia può davvero guidarci nel difficile cammino della vita. Queste donne, le loro vicende, le loro storie, sono le nostre storie, anche se i tempi sono diversi, le leggi sono diverse, ma il confronto a volte è abbastanza immediato e diretto. Sono belle, forti, dolci e coraggiose e capaci di grandi imprese e di sopportare umilianti sconfitte. Sono profetesse sapienti, guerriere determinate, regine spietate, principesse astute e serve intriganti, madri sagge e figlie generose. Abili nel maneggiare la conocchia per filare e nell'impastare la farina per fare il pane, ma non meno disinvolte nel maneggiare la spada. Ci stiamo lavorando, la mostra partirà con i primi di dicembre, per poi terminare verso la metà di gennaio.

Ci accompagna in questo cammino la biblista Antonella Anghinoni, sue sono le didascalie che corredano le opere. Antonella sarà con noi alla serata di presentazione, per un momento di dialogo tra arte e cultura. Si inizia con un quadro dedicato a Eva, la prima donna, ma resterà un po' in disparte perché è con Sara, moglie di Abramo, che inizia la vera storia della salvezza, proseguirà poi con Rebecca, Lia e Rachele, Tamar, Miriam, Raab, Rut, Debora, Anna, Abigail, la regina di Saba, Mikal, Giuditta, Ester e Susanna, per concludersi con l'Arc. Gabriele, l'annuncio di una nuova vita, l'inizio del Nuovo Testamento, quello che sarà poi il tema della II parte di questo cammino: Le donne del Vangelo. Vi aspettiamo

Annachiara Mazzocchi
Presidente Ucai Verona

United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization
World Heritage Convention
Arte in Villa
ASSOCIAZIONE VILLA THIENE
Con il Patrocinio del
Comune di Quinto Vicentino
L'Assessorato alla Cultura insieme
all'Associazione U.C.A.I.
presentano
L' ORO
DA BEATO
ANGELICO
A KLIMT
VILLA THIENE
QUINTO VICENTINO
DAL 18 FEBBRAIO
AL 5 MARZO 2023
INAUGURAZIONE SABATO
18 FEBBRAIO ORE 18.00
ORARI DI APERTURA:
SABATO E DOMENICA
10.00-12.30/ 15.00-18.00
INGRESSO LIBERO

VICENZA

L'oro da Beato Angelico a Gustav Klimt

Pubblicato dalla sezione di Vicenza presieduta da Max Paggin, il nuovo libro raccoglie gli eventi, le opere, le parole di una collettiva intitolata "L'oro da Beato Angelico a Gustav Klimt"

La sezione vicentina Ucai, particolarmente attiva in questi due anni, con il presidente Max Paggin insieme con il nuovo direttivo si è resa protagonista tra il 2022 e il 2023 con tre momenti culturali molto apprezzati. Tre importanti appuntamenti tenutisi in ville importanti come in quel di Montorso Vicentino e Quinto Vicentino, quest'ultima villa opera dell'architetto Andrea Palladio e sede del comune stesso di Quinto Vicentino.

A Montorso (paese di Luigi Da Porto capitano militare della Repubblica di Venezia e scrittore della novella "Giulietta e Romeo") l'anno scorso era stata allestita la collettiva d'arte dei soci Ucai sul tema: "S.O.S Natura" e quest'anno a Quinto Vicentino, dopo la messa celebrata per la festività del Beato Angelico era stata aperta una mostra di largo interesse incentrata sul tema: "L'oro da Beato Angelico a Gustav Klimt", anticipata da relazioni preparatorie.

E dopo la chiusura di tale evento, presentato dal critico d'arte Giuliano Menato, un comitato coordinato dal socio membro del direttivo Gianfranco Vianello aveva dato alle stampe un catalogo-libro che ora raccoglie tutto il lavoro di tale impegno.

Si tratta di un testo puntuale che mancava anche nel panorama della città e che si intitola con il nome della mostra stessa, ma che documenta alla perfezione gli eventi, le opere, le parole che stanno sotto a una mole di alacre impegno non certo indifferente.

Gli artisti soci e simpatizzanti espositori sono: Alice Rossetto, Althea Amarante, Antonietta Meneghini, Antonio Capovilla, Catia Barzan, Cecilia Pianezzola, Cinzia Grandis, Daniela Austin, Franco Paggin, Franco Vian, Giampaolo Benedetti, Gianluca Gualandi, Gianni Giglioli, Giannino Scorzato, Gisa Cola, Luigi

Rossetto, Mael Elisabetta Masato, Maria Chiara Ledri, Mario Pavan, Marisa Mozzo, Milva Chemello, Paola Martello, Renato De Paoli, Roberto Regnotto, Rosalba Pedrina, Silvano Scanavin, Sonia Zuin, Stefania Veronesi, Teresa Soardi, Valeria Croci, Virginio Bruscagin.

Nell'occasione della consegna del catalogo–libro ai partecipanti e anche ad alcuni generosi sponsor che hanno collaborato all'impresa si è deciso di far conoscere la pubblicazione anche in altre zone del territorio.

Le foto di tutte le opere degli ucaini partecipanti e non (alcuni si sono iscritti nel frattempo all'associazione) fanno bella mostra di sé come gli spunti emersi nella giornata conclusiva della collettiva.

Un lavoro fatto bene e che ha incoraggiato su tale strada di documentazione e qualità la vita della sezione vicentina.

Alcune delle opere esposte nella mostra "L'oro. Da Beato Angelico a Gustav Klimt"

Villa Thiene di Palladio

Ora tale sodalizio è impegnato, dopo la seconda mostra di Montorso del settembre scorso con il tema "La nostra terra: la terra che amiamo" e presentata dalla prof. Marica Rossi, a inserirsi sempre più nella realtà non solo vicentina e in collaborazione con altri gruppi culturali. E nuove proposte sono già state deliberate.

Mario Pavan

“Cristo che è “la bellezza di ogni bellezza”. Come soleva dire san Bonaventura, si rende presente nel cuore dell’uomo e lo attrae verso la sua vocazione che è l’amore. È grazie a questa forza di attrazione che la ragione è sottratta al suo torpore e aperta al Mistero. Si rivela così la bellezza suprema dell’amore misericordioso di Dio e, allo stesso tempo, la bellezza dell’uomo che, creato a immagine di Dio, è rigenerato dalla grazia e destinato alla gloria eterna”

BENEDETTO XVI

(Messaggio ai partecipanti al Secondo congresso mondiale dei Movimenti e delle Nuove Comunità, 22 maggio 2006)

Unione Cattolica Artisti Italiani